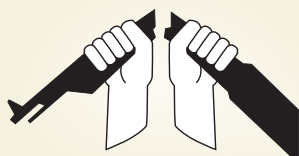


Azione nonviolenta



2

2019

Rivista fondata da Aldo Capitini nel 1964 | anno 56, n. 632

*L'Europa
rinasce
o muore*



Bimestrale del Movimento Nonviolento | contributo € 6,00

Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona. Tassa pagata/Taxe perçue

SOMMARIO

marzo-aprile 2019

Azione nonviolenta

3 **Progetto di pace e unità, l'Europa è il nostro orizzonte**
di Mao Valpiana

4 **L'Europa deve rinascere federalista e nonviolenta**
di Daniele Lugli

8 **Federalismo, pietra angolare della casa comune europea**
intervista a Giorgio Anselmi

11 **Yasmine Quirhrane giovane europea dell'anno**
a cura di Daniele Taurino

12 **Il più grande progetto di pace della storia dell'umanità**
intervista a Paolo Bergamaschi

16 **Quanto ci costa la difesa comune**
di Francesco Vignarca

18 **Nel Mediterraneo si muore ma l'invasione non c'è**
di Luca Di Sciullo e Antonio Ricci

20 **Europa, madre e figlia nostra democratica, ecologica, nonviolenta**

22 **Europa delle Patrie o Patria europea?**
intervista a Marco Pannella

24 **Un Manifesto per l'Europa**

26 **Madri e padri d'Europa**
27 Franz Jägerstätter, Jacques Brel
28 Radoj Ralin, Jan Palach
29 Murat Kanatli, Tomislav Ivčić
30 Re Cristiano X, Lembit Toom
31 Franz Olof Kollmann, Simone Weil
32 Hannah Arendt, Alekos Panagulis

33 Arthur Griffith, Alexander Langer

34 Žanis Lipke, Teofilus Matulionis

35 Granduchessa Charlotte,
Dun Karm Psaila

36 Ety Hillesum, Marek Edelman

36 Celeste Caeiro, Bertrand Russell

38 Eliezer Wiesel, Alexander Dubček

39 Ciril Kotnik, Federica Montseny

40 Olof Palme, Miklós Gimes

41 **Salviamo l'Europa come progetto di Pace**

42 **Lettere dal futuro**
di Alexander Langer

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

EDITORE
Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

**DIRETTORE EDITORIALE
E RESPONSABILE**
Mao Valpiana

AMMINISTRAZIONE
Piercarlo Racca e Caterina Del Torto

REDAZIONE
Elena Buccoliero, Pasquale Pugliese,
Massimiliano Pilati, Martina Lucia Lanza,
Daniele Lugli, Adriano Moratto, Claudio Morselli,
Carlo Bellisai, Rocco Pompeo, Raffaella Mendolia,
Enrico Pompeo, Gabriella Falcicchio,
Daniele Taurino (responsabile di Redazione)

GRUPPO DI LAVORO
Centro MN Roma: Angela Argentieri, Andrea Ferretti, Selene Greco, Elena Grosu, Riccardo Pompa, Francesco Taurino, Daniele Quilli.

STAMPA (SU CARTA RICICLATA)
a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
idea@scriptanet.net / www.scriptanet.net

**ADESIONE
AL MOVIMENTO NONVIOLENTO**
Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione nonviolenta.

5 PER MILLE
Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ABBONAMENTO ANNUO
€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione bimestrale, marzo-aprile anno 56 n. 632, fascicolo 467
Periodico non in vendita, riservato ai soci del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00 comprese le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 24 aprile 2019.
Tiratura in 1250 copie.

IN COPERTINA:
Il ratto di Europa, particolare del cratere di Assteas, 350-40 circa a.C.
Museo Archeologico Nazionale di Paestum

IN ULTIMA
Foto dipinta di Andrea Samaritani

Progetto di pace e unità, l'Europa è il nostro orizzonte

Una sfida per il futuro comune

Questo numero monografico di *Azione nonviolenta* è interamente dedicato all'Europa. Saranno circa 400 milioni i cittadini comunitari chiamati ad eleggere i propri rappresentanti per il nuovo Parlamento che riunisce gli eurodeputati dei paesi aderenti all'Unione. È un scelta, quella che faremo **il prossimo 26 maggio**, che sarà decisiva per il nostro futuro, e vorremmo fosse fatta con grande consapevolezza. Per questo offriamo ai nostri lettori elementi di conoscenza e riflessione.

La copertina raffigura la **mitologia** di Europa, la più bella tra le fanciulle, in groppa a Zeus, con le sembianze di un toro. Dunque la prima caratteristica che ci viene tramandata dal passato fantastico, è proprio la **bellezza** della nostra Europa. Una bellezza naturale, monumentale, culturale, linguistica, che dobbiamo saper preservare. L'Europa, nel secolo scorso, è stata devastata da due guerre mondiali, ed ha saputo combattere la peste nazista, vincere il fascismo in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, abbattere il muro di Berlino e superare i regimi comunisti del fronte orientale, nonostante i carri armati a Budapest e Praga. Storia lunga e tormentata quella europea, ma alla fine ha prodotto il **progetto politico di pace** forse più importante del mondo. Un progetto che non è nato nelle cancellerie, nei palazzi del potere, ma è cresciuto nella coscienza comune, costruito faticosamente da tante persone che hanno dedicato la vita per un futuro di pace, che ora è nelle nostre mani. Abbiamo pensato di individuare una storia esemplare per ognuno dei 28 paesi dell'Unione, una storia personale, positiva, un esempio di vita da tramandare. Abbiamo cercato **nelle periferie della memoria**, per trovare le radici profonde e comuni della nostra patria europea. Raccontiamo 28 storie, di uomini e donne; naturalmente abbiamo fatto scelte soggettive, che ci sono piaciute. Tante altre se ne potrebbero scoprire e raccontare; anzi, è un esercizio che andrebbe fatto, per recuperare le vite di persone giuste e buone che fanno la

vera storia d'Europa. Le **28 schede** che abbiamo scritto, possono essere strumenti di lavoro, e rappresentano forse un modello nuovo per un racconto europeo.

Offriamo anche due strumenti concreti che possono essere utili per approfondimenti e dibattiti sulle tematiche europee: presentiamo il nuovo *Quaderno di Azione nonviolenta* **Europa, madre e figlia nostra** di *Giancarla Codrignani*, che arricchisce la nostra collana; e pubblichiamo un **Manifesto per l'Europa**, frutto e sintesi di una discussione collettiva avvenuta nel Movimento Nonviolento e nella Fondazione Langer.

Alcune **interviste** ci aiutano a capire meglio come funziona l'Europa di oggi: *Giorgio Anselmi* ci racconta il movimento federalista; *Paolo Bergamaschi* ci parla della complessità del mosaico europeo; un vecchio dialogo con *Marco Pannella* ci riporta alle origini del manifesto di Ventotene; *Daniele Lugli* ci introduce nel federalismo di **Ernesto Rossi** ed **Aldo Capitini**; *Francesco Vignarca* ci spiega la problematica della difesa comune; *Luca Di Sciullo* e *Antonio Ricci*, infine, ci offrono una panoramica sul tema dell'immigrazione in Europa.

Concludiamo il fascicolo con la pubblicazione di tre pezzi di **Alexander Langer**: la sua visione giovanile europea, un suo intervento da parlamentare e le sue proposte per l'Europa di domani.

L'ultima di copertina è dedicata anche questa volta, come sarà per tutto l'anno, ad una **foto dipinta** di *Andrea Samaritani*, un fotografo di alta qualità artistica, vecchio amico del Movimento Nonviolento. Andrea ci ha regalato alcuni scatti; le fotografie vengono dipinte e reinterpretate con l'utilizzo dei colori acrilici, ed il risultato è di grande bellezza. L'immagine di questo mese è di due giovani europei, non importa di quale paese. Quello che conta è lo sguardo di fiducia sul futuro.

IL DIRETTORE



L'Europa deve rinascere federalista e nonviolenta

Rossi, Capitini, Balboni, Langer

di Daniele Lugli*

Sono federalista. Solo gli Stati Uniti d'Europa possono darci la speranza di affrontare in modo non suicida, come molti propongono, le **sfide attuali**: dall'onda di profughi, alla crescente disuguaglianza, ai cambiamenti climatici. Alex Langer ci aveva avvertito – quasi un quarto di secolo è passato – una settimana prima di porre termine alla sua insostituibile vita, "L'Europa nasce o muore a Sarajevo". Certo l'Europa a Sarajevo non è nata. Non è nato lo Stato federale – prefigurato dalla nostra Costituzione – quello che sognavo, giusto 60 anni fa, prendendo la tessera della Gioventù Federalista Europea, nella mia città. **L'Unione Europea**, con i suoi limiti, ha contrapposto dignità della persona, uguaglianza, solidarietà, diritti fondamentali di tutti, a razzismi, discriminazioni, genocidi. Ha agito non per dividere e per escludere, ma per unificare ed includere. Ora non più o, almeno, sempre più a stento. A Sarajevo l'Europa non è morta, ma certo è entrata in una penosa agonia.

Anche questa consapevolezza mi ha richiamato all'impegno in incontri con i giovani nelle scuole. Parliamo della storia, dei fondamenti, dei problemi, delle prospettive di un'Europa unita. Trovo generalmente interesse e attenzione. Propongo anche la lettura del **manifesto di Ventotene**, che ha i miei anni, ma li porta meglio di me. Ricordo l'entusiasmo quando a 18 anni l'ho letto e il piacere di riletture condotte, anche recentemente, assieme ad amici. È stato emozionante ritrovare questa passione in una ricerca che ha portato ad un libro su **Silvano Balboni**, stretto collaboratore di Aldo Capitini. Posso quasi vederli. Una sera del novembre del '41 tre giovani leggono e commentano, in una bella casa di Ferrara, fogli battuti a macchina recanti il Messaggio da Ventotene per gli Stati Uniti d'Europa. Il più

vecchio, Silvano Balboni, ha 19 anni, Giangi Devoto ne ha uno di meno, Claudio Savonuzzi ha solo 15 anni.

Il testo – portato dall'isola in continente da Ursula Hirshmann e Ada Rossi – battuto e ribattuto a macchina conosce una rapida diffusione. Non dirò come **l'impegno federalista** sia stato sempre presente nella breve intensissima vita di Silvano. Nel periodo più pericoloso della sua attività clandestina – maggio/novembre 1943 – è nel piccolo movimento *Popolo e Libertà* che ritiene "la rivoluzione egualitaria" possibile solo nel quadro di "un'Europa libera ed unita". Ne approfondisce la conoscenza, in particolare e forte contatto con Luciano Bolis, Ernesto e Ada Rossi, durante l'internamento in Svizzera, dal novembre del 1943 all'agosto del 1945. Ne porta l'ispirazione



* Presidente emerito del Movimento Nonviolento.



nell'attività di Partito e nell'Amministrazione comunale. Partecipa all'attività del Movimento Federalista fino alla morte improvvisa, 7 novembre 1948.

Al movimento "Popolo e libertà" fa pure riferimento Ernesto De Martino – intento allora alla stesura de *Il mondo magico* – autore di un giuramento di stampo carbonaro, forse proprio del 1941, che inizia così: "In nome dell'Europa, mia patria, e della libertà; risvegliato alla consapevolezza di una tradizione due volte millenaria che a me europeo, è stata commessa e che in me europeo si continua e si difende..."

È un tema al quale pure **Capitini** dedica attenzione già in *Elementi di un'esperienza religiosa* e nel clandestino scritto *Liberalsocialismo*, entrambi del 1937. In un testo diffuso al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, 1940, scrive che "lavorare per un'Europa liberale e sociale, senza più conservatorismo e particolarismi, oltre che pagare il tributo di riconoscenza alla cultura classico-romantica che ci ha formato e risolvere tanti problemi, afferma per il domani (quale che sia l'esito) il principio della comunità economica e culturale sopranazionale". Ce ne sono anche altri ma mi piace citare almeno – restando nel periodo di cui mi sono più occupato nella ricordata ricerca – "Prime idee di orientamento" (1944), "Mondo aperto" (1945), "Due movimenti etico-politici" (1946), una "Federazione socialista", un "Piano socialista italiano" (1947), "Pace per l'Europa e per tutti" (1947).

Ho seguito fino all'ultimo gli scritti di **Ernesto Rossi**, che – senza rinnegarlo – si è nel tempo allontanato dal diretto impegno federalista. Come "giovane" federalista ho seguito Spinelli nel suo impegno inesausto, anche se ero più attento lettore de *Il federalista*, una bella pubblicazione voluta da Mario Albertini. Di Luciano Bolis conoscevo anche lo straordinario impegno e il coraggio, che lo avevano fatto tornare dal sicuro rifugio svizzero per impegnarsi nella Resistenza e portarvi il suo prezioso "granello di sabbia".

L'interesse per l'Europa è tornato valutando l'azione di un parlamentare europeo: **Alex Langer**, eletto nell'89 e rieletto nel '94. Altri, e meglio, dirà di lui e della sua azione. Ricordo solo due aspetti: la sottolineatura della missione di pace dell'Europa e il suo rapporto con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Per il primo tutto da realizzare è il progetto dei corpi civili di pace, che ci riporta ai fondamenti dell'unità d'Europa dopo due guerre – partite dal suo seno nella prima metà del secolo scorso – che hanno devastato l'intero pianeta.

Sono essenziali per una difesa comune, della quale si parla dagli anni Cinquanta, e per assicurare all'Europa unita il ruolo indispensabile di costruttrice di pace, mentre a pezzi si combatte una guerra mondiale. Lo sentiamo con forza perché a movimenti come il nostro Alex si rivolgeva, nell'aprile del '91 alla *Citizens Assembly* di Roma:

I movimenti per la pace devono, infatti, sforzarsi di essere sempre meno costretti ad improvvisare per reagire a singole emergenze, ed attrezzarsi invece a sviluppare idee e proposte forti, capaci di aiutare anche la prevenzione, non solo la cura di crisi e conflitti... Dobbiamo, dunque, preoccuparci di alternative credibili, se non vogliamo finire per arrenderci alle "guerre giuste".

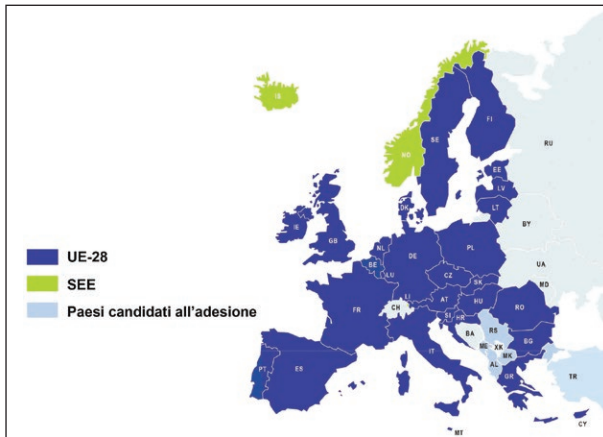
Per il secondo, ricordo l'appunto, scritto nell'aprile del 1995, per la Conferenza intergovernativa euromediterranea, alla quale la morte gli impedì di partecipare:

Oggi i governi si preoccupano di certi campanelli d'allarme, e tendono ad affrontarli, ma troppo spesso in modo solo repressivo: immigrazione incontrollata, tensioni sociali e "rivolte del pane", la crescita dell'integralismo islamico, i rischi del traffico illegale di droga e di armi... insomma, i pericoli più che le opportunità. La Conferenza inter-governativa euromediterranea, indetta dall'Unione europea per il prossimo novembre 1995 sotto presidenza spagnola, si prefigge – assai positivamente – un nuovo partenariato euromediterraneo, ma rischia di limitarsi a puntare al controllo di alcuni di questi fenomeni ritenuti minacciosi, attraverso accordi di cooperazione e di finanziamento, senza osare un disegno più ambizioso: un partenariato che porti ad una vera e propria Comunità euromediterranea, a fianco ed intrecciata con l'Unione europea.

Non credo vi sia bisogno di sottolineare l'importanza decisiva di questi orientamenti, se coerentemente perseguiti dall'Europa partecipe di una sorta di Piano Marshall per l'Africa.

All'inizio del 1948, al congresso del suo partito a Ferrara, il socialista nonviolento Silvano Balboni sosteneva in una sua mozione:

Libertà e socialismo saranno cose vitali e benefiche se avranno come premessa la federazione europea,



cioè un ordinamento politico che garantisca la pace e la giustizia internazionale. Se si riusciranno a creare le strutture fondamentali della federazione (che comporta la creazione di un governo sovranazionale eletto direttamente dai singoli cittadini dei paesi federati, e direttamente responsabile verso di loro) la via sarà spianata per la realizzazione di tutti i fini della nostra civiltà. Se non ci si preoccuperà che dei problemi interni l'indipendenza nazionale si convertirà in boria nazionalista; la libertà politica sparirà soffocata dal militarismo; la struttura socialista sarà un mezzo per far sgobbare più diligentemente il popolo in vista della guerra totale. Instaurare la federazione è compito assolutamente preliminare. Perciò RITIENE che qualora non si dia inizio alla organizzazione federale almeno di una parte dell'Europa (purché le libertà personali e politiche vi siano rispettate) è inevitabile un progressivo dominio dei grandi imperialismi, laddove una federazione sarebbe elemento di distensione tra Usa e Urss. CONSIDERA la federazione dei liberi popoli europei una garanzia di pace per l'Europa; un permanente appello all'unità rivolto a tutti i popoli della terra che possono impegnarsi nel loro ordinamento interno al rispetto delle libere istituzioni democratiche...

Nelle mutate condizioni l'indicazione di fondo mi pare attuale e soprattutto meritevole di attuazione. Questo comporta un profondo mutamento della realtà istituzionale europea. Occorre più, e non meno, Europa. Un'Europa però diversa che assuma come suo compito la difesa e il miglioramento della democrazia e dello stato sociale, ovunque in crisi. Si è arrestata l'integrazione: mercato comune e moneta unica non reggono senza governo comune dell'economia. Non vi è chi difenda i diritti sociali dall'onnipo-

tenza dei mercati. Non gli stati nazionali succubi dei poteri economici e finanziari, non le istituzioni europee, che se ne fanno tramite e garanti delle ferree "leggi del mercato". Secondo **Ferrajoli** "la regressione della politica, privata dell'orizzonte costituzionale e del suo ruolo di governo e progettazione, sta provocando la regressione morale, intellettuale e culturale di gran parte della società: una regressione che si manifesta nella sfiducia, nella depressione, nella rabbia, nell'odio, nella generale aggressività e nell'assunzione dell'interesse personale e del denaro come unici metri e valori". Questa condizione la stiamo sperimentando. Per uscirne non occorre niente di meno dello sforzo culturale e civile che ha caratterizzato settanta anni fa la rifondazione costituzionale di paesi come il nostro o la Germania, usciti distrutti in tutti i sensi dalla guerra. Occorre cioè la **rifondazione costituzionale** dell'Unione Europea: l'adozione di un modello economico e sociale, volto all'unità politica, nell'uguaglianza di tutti nei diritti fondamentali, sociali e del lavoro, regolando i poteri del mercato. L'orientamento è scritto nelle nostre Costituzioni e negli stessi Trattati dell'Unione. Si tratta di darne compiuta attuazione. Ci sono molti aspetti che richiedono approfondimento. Ferrajoli, ad esempio, indica una rivisitazione e aggiornamento dei tre classici poteri dello Stato e la loro separazione, quali condizioni della rifondazione costituzionale dell'Unione Europea. Si tratterebbe della separazione tra partiti e Stato (tra poteri sociali dei primi e poteri pubblici del secondo), tra poteri pubblici di governo e poteri privati economici e finanziari, tra funzioni pubbliche di governo e funzioni pubbliche di garanzia. Penso che il pensiero e la **pratica della nonviolenza** possa dare un non inutile contributo alla costruzione di un'Europa fatta così, senza buttare quanto si è fin qui realizzato.



BIANI ALLA SETTIMA

L'EUROPA DIVENTERÀ
DEGNA DI ENTRARE
IN EUROPA?



MAURO BIANI 2019



Federalismo, pietra angolare della casa comune europea

Sostenere il processo di integrazione

nostra intervista a Giorgio Anselmi*

Presentati ai nostri lettori, come hai cominciato il tuo impegno europeista?

Ho una fortissima passione per la politica e per la storia, che della politica è un po' la madre, fin dalle medie inferiori, insieme con una avversione quasi innata per ogni forma di nazionalismo e di esclusivismo. Talvolta mi viene da pensare che ciò sia stato determinato o almeno influenzato dai racconti che mio padre ci faceva fin da bambini sulla sua esperienza in campo di concentramento.

Mi sono laureato prima a Padova, poi a Milano. Anagraficamente appartengo alla generazione del '68 e quelli sono stati anni di forti tensioni politiche, sociali, economiche. Dell'Europa si parlava onestamente poco. Comunque, che valesse la pena di impegnarsi per una causa politica per me non è mai stato un problema. Il problema era invece per quale causa tra le tante allora proposte dai partiti e dalle ideologie. Ebbene, nessuna per un decennio mi parve degna del mio impegno. Concepivo e concepisco la politica come lo strumento per cambiare la realtà e adeguarla a dei valori o, se si preferisce, a degli ideali. Quando mi è stato presentato il **federalismo europeo** e la concreta possibilità di partecipare ad una grande battaglia politica per cambiare l'Europa e il mondo, non ho avuto esitazioni a aderire. Mi dedico alla causa europea esattamente da 40 anni, dalle prime elezioni europee del 1979.

Iniziamo con le definizioni: Europa federale o Stati Uniti d'Europa?

La vecchia formula degli Stati Uniti d'Europa non deve far pensare ad una fotocopia degli Stati Uniti d'America, troppo diversa da noi per ragioni storiche e di origine. La formula della Federazione europea, invece, riesce



Giorgio Anselmi

a tenere insieme unità e diversità storiche del Vecchio Continente. Pensiamo ad una federazione "leggera" fra Stati nazionali che hanno una loro storia e una diversa fisionomia. Le due guerre mondiali hanno portato gli USA a forme di accentramento di potere nelle istituzioni federali a scapito degli Stati federati. Da noi questa formula si tradurrebbe in un nazionalismo europeo che dobbiamo rifiutare. Noi europei stiamo creando una federazione tra diversi. Come **forma di governo**, noi stiamo già andando verso specie di semipresidenzialismo, con un esecutivo bicefalo incarnato dal Consiglio europeo, che riceve la propria legittimazione dalle elezioni nazionali e quindi dagli Stati, ed una Commissione legittimata invece dalla fiducia del Parlamento europeo e quindi dal voto del popolo europeo.

Sembra un obiettivo ancora lontano: non abbiamo ancora una Costituzione comune...

Oggi l'Unione ha le competenze che gli Stati le attribuiscono tramite i Trattati, non la competenza delle com-

* Presidente del Movimento Federalista Europeo.



petenze, cioè la **sovranità**. E anche dove ci sono competenze europee, sancite dai Trattati, la sovranità resta saldamente in mano ai singoli Stati, come dimostra la non accettazione della redistribuzione dei migranti da parte di alcuni Stati. È necessaria una spinta – e qui l'Italia dovrebbe farsi co-protagonista – che porti l'UE fuori dalla logica intergovernativa e dia spazio a un percorso compiutamente federale verso un'Unione di Stati e di cittadini in grado di rispondere con efficacia alle sfide del nostro tempo. Solo allora sarà davvero possibile avere una Costituzione europea comune.

Come vedi l'Europa fra dieci anni?

Fra dieci anni avremo o una federazione europea o un insieme di Stati satelliti delle grandi potenze con un Vecchio Continente ridotto a pura espressione geografica.

Alle **forze nazionaliste** e populiste si aggiungono infatti le principali potenze mondiali, tutte pronte ad approfittare delle nostre divisioni e a spartirsi le spoglie del Vecchio Continente.

Solo uniti in una federazione potremo mantenere le nostre identità nazionali ed anche subnazionali. Il sistema federale è, infatti, quello che garantisce l'unità e quindi la pace e nello stesso tempo il pluralismo e la libertà degli Stati che ne fanno parte. Senza unione federale, invece, saremo inevitabilmente colonizzati e finiremo per perdere non solo le identità nazionali, ma anche l'identità europea.

Quali sono i punti di forza dell'Unione europea?

L'UE ha garantito 70 anni di pace per la prima volta dopo secoli in cui gli europei si sono combattuti in innumerevoli guerre: le ultime delle quali sono diventate mondiali. La pace ha portato poi la collaborazione e la prosperità, tanto che ci sono milioni di persone che dai continenti vicini vorrebbero venire in Europa. Anche il fatto che da 6 siamo diventati 28 Stati è un segno di successo. Senza contare che esistono Paesi che ancora bussano alla porta per entrare. Si pensi solo a quale straordinario successo è stato **estendere la democrazia** e lo stato di diritto prima a tre Paesi retti da regimi autoritari come Grecia, Spagna e Portogallo, poi ai Paesi ex-comunisti.

Quali i punti di debolezza?

L'Unione è un edificio incompiuto e per questo gracile e traballante. Laddove si sono trasferite **le competenze** a livello europeo, come nella politica commerciale, nella ge-

stione del mercato interno, nella politica monetaria, l'UE non ha niente da invidiare alle grandi potenze mondiali, con cui dialoga da pari a pari. Rimane invece impotente – o quasi – in tutti quei settori in cui la sovranità è rimasta agli Stati, come nella politica estera, nella difesa, nella promozione della ricerca, nella politica industriale ed energetica.

Per alcuni l'Europa è una minaccia, per altri una promessa...

I capi di Stato e di governo a fine 2012 hanno detto e scritto che bisognava fare l'unione bancaria, fiscale, economica e politica. Poi non hanno nemmeno completato l'unione bancaria, perché manca ancora l'assicurazione comune sui depositi. Le **promesse non mantenute**, come ben sappiamo, generano sfiducia ed insofferenza. Come è sempre avvenuto nel lungo processo di integrazione europea, bisogna avere il coraggio di rompere con l'unanimità e il diritto di veto, permettendo a un'avanguardia di Paesi di riformare i Trattati per avanzare risolutamente verso la federazione europea, lasciando sempre la porta aperta per quelli che vorranno entrare in un secondo tempo.

Come valuti la complessa vicenda della Brexit?

Drammatica sicuramente; utile forse come esempio da non seguire. Molti dicono persino che, se nel Regno Unito si tenesse un secondo referendum, oggi l'esito sarebbe diverso. Brexit è la catastrofe di un'intera classe dirigente, che per miopi calcoli elettorali e di partito ha messo a rischio il futuro di un importante Paese europeo per i prossimi decenni. Essa è la dimostrazione che è molto più facile distruggere che costruire, perché i *brexiters*, dopo aver vinto per poco il referendum a forza di sparate inverosimili e di *fake news*, hanno dimostrato di non avere alcun **piano alternativo**.

La richiesta di maggiori autonomie locali è conciliabile con l'europesismo?

Certo che è compatibile. Noi federalisti vorremmo un'Italia federale in un'Europa federale. Purtroppo, nel nostro Paese da parte di alcune forze si è confuso il federalismo con il **secessionismo**, che è la sua negazione, perché in realtà non è altro che una forma di micronazionalismo.

Alcuni dicono che i problemi sono iniziati con l'allargamento ad Est...

Sì, l'allargamento è stato fatto forse troppo in fretta e



senza l'approfondimento necessario, ma era inevitabile. I paesi che uscivano da due dittature consecutive (prima quella nazista, poi quella comunista), esprimevano un fortissimo bisogno di Europa. Non si poteva non accoglierli. Il problema è stato non accompagnare l'allargamento con l'approfondimento dell'**integrazione** in senso federale e sovranazionale. Se vi fosse stata la Federazione, bastava promettere alla Jugoslavia l'adesione per evitare la sua disgregazione e la guerra civile.

Un'Europa in crisi di identità, come può reagire?

All'esterno (Russia, USA e Cina) c'è chi vuole approfittarne. L'Europa è un fortino assediato, con nemici interni ed esterni. La Nato non ha più giustificazione (è venuto meno il "nemico"). L'Europa deve cercare la propria sicurezza su un altro piano: **un seggio unico** nel consiglio di sicurezza dell'ONU, un seggio unico nel Fondo Monetario Internazionale e in tutte le altre istituzioni multilaterali.

E per la Difesa? Un esercito europeo?

In questo senso dobbiamo far progredire l'idea e la costituzione di un unico esercito europeo che sostituisca gli attuali eserciti nazionali, in un processo *in progress*, a partire magari dalla creazione di una "guardia nazionale" europea (sul modello USA), così come dovremmo pensare ad una comune guardia costiera e di frontiera. Come Europa possiamo già da subito dotarci di un esercito comune per il *Peacekeeping*, che sul modello di ciò che ha fatto l'Italia in Libano, potrebbe servire per situazioni di crisi come quella odierna in Libia. Altro **passo comune** da fare è quello per un Servizio civile obbligatorio, di 6 mesi, per ambo sessi, da svolgersi in altri paesi diversi da quello di origine: un bel modo di integrazione utile, sulla scia della bella esperienza di Erasmus.

Cosa ti aspetti dalle prossime elezioni europee?

Nelle precedenti 8 campagne elettorali non ho mai avuto così tanti inviti, richieste, proposte di collaborazione come quelle che mi sono giunte in questi ultimi mesi. Questo vale non solo per me, ma per tutte le sezioni e per tutti i militanti del Movimento. Un segnale importante di interesse e consapevolezza della posta in gioco.

Diversamente dalle precedenti, le prossime elezioni europee saranno **un passaggio fondamentale**, perché in gioco la sopravvivenza stessa del processo di unifica-

zione europea. Il mondo sta cambiando con una velocità impressionante e non si può pensare che l'UE, progettata e creata negli anni della guerra fredda, possa continuare ad esistere senza mutare profondamente la sua natura e le sue istituzioni, trasformandosi in una federazione.

Come vedi l'Europa dopo le prossime elezioni di fine maggio?

Non ho grossi timori. Non penso che il populismo alla fine prevalga. Quello che temo realmente è lo *status quo*. L'Europa ha bisogno di completare i processi avviati. Mi piace la prospettiva di Macron che, con l'intervento alla Sorbona, sulla scia di François Mitterrand, ha difeso e lanciato il suo progetto per un'Europa unita.

Quello che ci vuole, realisticamente oggi, è una integrazione differenziata. Nel concreto, una volta che la forma dell'UE a due velocità sarà più chiara, con l'Eurozona, la difesa e la sicurezza rafforzate, occorrerà non perdere di vista i processi decisionali e le istituzioni con i quali si intenderà gestire tali *policies*. Sarà allora essenziale favorire il **metodo comunitario**, inclusivo degli organi rappresentativi degli interessi europei con decisioni prese a maggioranza.

Come immagini l'Europa del futuro?

La nostra Europa del futuro sarà costituita da Stati nazionali trasformati in Stati della Federazione, ma con un peso e un ruolo sicuramente superiori rispetto a quelli della federazione americana. Una federazione può nascere dalla trasformazione di uno Stato accentrato in Stato federale, come nel caso della Germania o dell'Austria, ma per può anche nascere per **aggregazione di Stati** che dal basso si federano tra di loro per creare un nuovo potere, una vera e propria unione federale, come nel caso degli USA e della Svizzera. Questo è il caso dell'Europa e c'è da sperarci, poiché la maggioranza dei cittadini europei è ancora convinta che l'integrazione e non la disgregazione sia la strada giusta da seguire.





Yasmine Ouirhrane

giovane europea dell'anno

Impegno per la pace e l'accoglienza

a cura di Daniele Taurino*

La Fondazione Schwarzkopf Young Europe conferisce annualmente il premio "Young European of the Year" riservato a giovani particolarmente impegnati per l'integrazione europea. Yasmine Ouirhrane è la prima italiana riconosciuta giovane europea del 2019 per il suo impegno per i migranti in Europa: è impegnata in progetti con i giovani nei quartieri svantaggiati della Francia. Figlia di madre italiana e padre marocchino ha ricevuto il premio lo scorso 13 aprile a Bruxelles. Riportiamo qui il suo intervento.

Gentili colleghi dello European Youth Forum, ritiro questo premio mossa da profonda gratitudine e molta umiltà. Per me non si tratta di un successo personale, ma di una **vittoria collettiva**. È un riconoscimento alla pace in un'epoca di caos; una vittoria dell'inclusione in un'epoca di paure; un riconoscimento ai giovani e, soprattutto, alle giovani donne, in un mondo dominato da uomini in là con gli anni.

Cosa rappresenta di speciale, unico e diverso questo riconoscimento? Questo premio rappresenta **i tre valori** fondamentali in cui credo profondamente: l'inclusione, la libertà e la pace.

Parlo di **inclusione** perché è la prima volta che viene assegnato questo premio ad una italiana: un'italiana dalla pelle scura che deve ancora lottare per essere considerata una vera italiana dagli altri italiani, come anche dagli altri europei. Io sono nata in un piccolo paese del Nord Italia da madre italiana e padre marocchino. Mio padre è emigrato in Europa negli anni Ottanta. Ha dovuto affrontare discriminazioni e difficoltà, ha sofferto per la discriminazione che, purtroppo, anche la seconda o terza generazione di

migranti, come me per esempio, continuano a subire ancora oggi in Europa. Sì, perché il razzismo non è morto con la fine della seconda guerra mondiale, e il fascismo rappresenta ancora un pericolo per le nostre società.

Quindi, fin da quando ero bambina continuo ad affermare fermamente il mio NO all'odio. A causa del mio nome, del colore della mia pelle e del mio modo di vestire sono stata vittima di diverse forme di discriminazione. La generazione con cui sono cresciuta è testimone dell'estremismo violento che attraversa oggi l'Europa.

Nel paese in cui vivo, la Francia – e anche qui a Bruxelles come in molte altre città – difendo e sostengo la pace e la capacità di resilienza. Ho passato gli ultimi anni a chiedere una più ampia inclusione sociale per prevenire l'esplosione di episodi di violenza e odio.

Questo premio riguarda anche la **libertà** perché io sono una sostenitrice dei diritti delle donne: credo nella parità di genere, sostengo che tutte le donne debbano avere la libertà di scegliere per sé, la libertà sul proprio corpo, la libertà di scegliere come vestirsi, la libertà di esprimere il proprio pensiero nei confronti dei potenti, la libertà di far sentire la propria voce nei luoghi che contano, il diritto alla salute anche riproduttiva e sessuale.

Il terzo concetto di cui vorrei parlare è la **pace**. Questo perché viviamo in un'epoca in cui i discorsi di incitamento all'odio, la xenofobia e varie forme di estremismo violento sono in forte crescita e in questo scenario questo premio rappresenta il riconoscimento dei miei sforzi per una società più aperta e più giusta. Questa vittoria, consentitemi di dire, dà la possibilità a me, come donna svantaggiata, di trovarmi in un luogo dove altrimenti non avrei potuto essere.

Sono qui oggi per parlare anche a nome dei cittadini d'Europa invisibili, delle persone marginalizzate la cui voce non viene udita e che vivono dimenticate. Sono qui, oggi, per dire che possiamo vivere tutti assieme e con senso di appartenenza! Solo così sarà raggiunto questo progetto di pace chiamato Europa.

* Partecipa al European Youth Forum EYF in rappresentanza della rete europea EBCO-BEOC (Ufficio Europeo Obiezione di Coscienza) di cui fa parte il Movimento Nonviolento.



Il più grande progetto di pace della storia dell'umanità

L'eredità per i nostri figli

intervista a Paolo Bergamaschi*

Si può parlare di una "politica estera europea"?

I trattati prevedono una Politica estera e di sicurezza comune (Pesc), definita già ai tempi del trattato di Maastricht, quindi all'inizio degli anni Novanta. Sono poi seguiti i trattati di Amsterdam e Nizza fino a quello di Lisbona, che nel tempo hanno meglio definito quest'ambito. Sulla base dell'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea, le linee direttrici della Pesc sono di promuovere e difendere ovunque i valori su cui è fondata l'Ue, cioè democrazia, diritti umani, stato di diritto. La domanda che tutti ci poniamo è quanto sia efficace questa politica estera e di **sicurezza comune**. Anche perché non possiamo dimenticare che questa è una delle poche competenze rimaste nelle mani del Consiglio, quindi ad assoluta sovranità degli stati nazionali: il Parlamento europeo di fatto non ha alcuna voce in capitolo. Per quanto infatti esista un alto rappresentante, che dovrebbe appunto rendere visibile la politica europea, i meccanismi decisionali sono prerogativa degli stati membri, che, non vigendo il sistema di maggioranza qualificata, hanno diritto di veto. Basta un paese che dica "no" e finisce tutto lì. Questa è una delle riforme che si vorrebbe fare nell'Ue.

Si pensi solo all'allargamento dei paesi dei Balcani, in particolare alla **Serbia** e quindi ai rapporti tra Serbia e Russia... nessuno vuole portarsi dentro il cavallo di troia di Putin. Ecco, nel 2025 è prevista l'entrata della Serbia e se i meccanismi decisionali rimangono quelli attuali, ba-

* Paolo Bergamaschi lavora come consigliere presso la commissione Esteri del Parlamento europeo. Veterinario di professione, collabora con riviste, radio, siti web e quotidiani con reportage e analisi di questioni europee e avvenimenti internazionali. È uno dei principali promotori del progetto di un Corpo civile di pace europeo.

Intervista a cura di Bettina Foa, Barbara Bertocin e Sabina Langer.



Paolo Bergamaschi

sterà che Vucic (che secondo me sarà ancora presidente) dica "no" e si bloccherà tutto. Allo stato attuale, la stessa **Malta** (350mila abitanti) potrebbe bloccare l'intera Unione in materia di politica estera, il che è un paradosso.

Quali sono le "armi" dell'Ue in politica estera?

A differenza di Stati Uniti e Russia, l'Unione europea può avvalersi solo di un *soft power*, un potere morbido, un potere di convincimento. Non esiste *hard power*, non c'è un potere duro. Gli Stati Uniti, quando fanno politica estera, hanno lo "stick and carrot", il bastone e la carota. Ecco, gli europei hanno solo la carota.

D'altra parte, nonostante la proposta avanzata da **Macron**, non esiste un esercito unico europeo. C'è sempre più integrazione tra i paesi membri rispetto alla difesa, però siamo ancora in una fase embrionale. Ovviamente non avrebbe senso duplicare la Nato. Oggi si tratta forse piuttosto di controbilanciarla. Le posizioni di **Trump** stanno spingendo anche i più recalcitranti, come i tedeschi, a pensare che serva qualche forma di difesa europea.

Per concludere, a differenza dell'*hard power* americano, la Pesc è quindi fondata sul *soft power* che ha tre assi portanti, tre linee direttrici: integrazione, inclusione e condivisione.



D'altra parte, il vero successo dell'Ue è **il mercato unico** che rappresenta il 20-22% del prodotto mondiale lordo. Il livello di integrazione, per quanto incompleto, è ormai avanzato. Parliamo di oltre cinquecento milioni di persone, l'8% della popolazione mondiale. Per questo tutti i paesi vogliono avere accesso al mercato comune europeo, perché i consumatori europei sono ricchi e determinano le scelte a livello mondiale. Va poi ricordato che nel commercio, l'Ue ha personalità giuridica a livello internazionale, cioè la Commissione negozia per tutti i paesi e sigla gli accordi.

Dicevi che le assi portanti della politica estera europea sono integrazione, inclusione e condivisione. Puoi spiegare?

Esistono diversi modelli di relazione con l'Unione europea. Una possibilità è quella dell'area economica europea, di cui sono membri, tra gli altri, la **Norvegia** e l'**Islanda**, che di fatto sono integrate nel mercato unico; lì sono in vigore le quattro "libertà" del mercato interno (la libera circolazione dei beni, delle persone, dei servizi e dei capitali). Esiste l'unione doganale, che è il tipo di relazioni che intratteniamo con la Turchia. Ci sono poi altre forme intermedie, come la libera circolazione di merci e parzialmente dei servizi, che è la formula che qualcuno proponeva per la **Gran Bretagna**. Oppure il "modello Ucraina": dopo aver firmato l'accordo di associazione con l'Ue, per **Ucraina, Georgia e Moldavia** è cominciato un periodo di transizione al termine del quale saranno integrate nel mercato unico europeo.

Un altro modello è quello del *Ceta* (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*), un accordo di liberalizzazione commerciale di alcuni beni e servizi con il Canada, che integra aspetti di tutela dell'ambiente e di rispetto dei diritti dei lavoratori. Ovviamente il massimo è la condivisione delle istituzioni, a quel punto c'è l'inclusione totale: entri nell'Unione e diventi paese membro.

A che punto è la politica di allargamento?

Per quanto la situazione di **Ungheria e Polonia** abbia portato molti in questi ultimi anni a criticare l'allargamento, io resto convinto che invece abbia funzionato. Lo dico da ecopacifista: in termini di pacificazione dei conflitti, abbiamo visto all'opera il "potere di trasformazione" dell'Ue.

I paesi che vogliono entrare a far parte dell'Unione devono far proprio il cosiddetto *acquis* comunitario, che è l'insieme dei diritti, degli obblighi giuridici e degli obiet-

tivi politici che accomunano e vincolano gli stati membri dell'Unione europea.

All'indomani del crollo dei regimi comunisti, nell'area sovietica abbiamo visto scoppiare tanti conflitti. Invece nei paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale, abbiamo assistito a una transizione abbastanza tranquilla, che nel 2004 ha portato all'allargamento e all'affermazione del mercato unico. Restano indubbiamente problemi in termini di libertà fondamentali, però il fatto stesso che se ne discuta e si tentino di avviare eventuali procedure di infrazione significa che esistono degli anticorpi. In fondo anche i diversi gradi d'integrazione previsti fanno parte della politica estera europea. Certo, se uno si aspetta che l'Ue mandi le navi da guerra o i caccia nel mare d'Azov per risolvere la crisi, beh, questo non succederà mai.

Purtroppo, per alcuni paesi l'Ue in questi ultimi anni pare aver perso la sua attrattività. Mi riferisco in particolare alla **Turchia**, che nel 1999 ha ricevuto lo *status* di paese candidato. Anche se non c'è il congelamento ufficiale del processo di adesione, di fatto ora è tutto sospeso: né i turchi né gli europei sembrano interessati a mettersi intorno a un tavolo.

Quali sono attualmente i paesi candidati?

Nel 2003 il Consiglio ha attribuito ai paesi dei Balcani occidentali la cosiddetta prospettiva europea, cioè tutti sono destinati a entrare nell'Ue. Nel 2004 sono entrati i paesi dell'Europa centro orientale, ma già allora si disse: "Non ci siamo dimenticati dei Balcani. È ancora troppo presto (per via della guerra in **Bosnia** e in **Kosovo**), ma entreranno."

Bisogna sapere che per ottenere lo status di "paese candidato" serve una delibera all'unanimità del Consiglio europeo. La **Croazia**, avendola ottenuta, nel 2013 è potuta entrare a far parte dell'Unione europea. La **Macedonia** costituisce un caso emblematico delle difficoltà legate a un processo decisionale che prevede l'unanimità: ha ottenuto lo status di paese candidato nel 2005, ma non ha potuto aprire i negoziati di adesione, perché la Grecia ha sempre messo il veto a causa della disputa sul nome. Dopo il via libera del parlamento greco che ha ratificato il sospirato accordo sul nome in gennaio i negoziati potrebbero cominciare entro la fine dell'anno.

Poi c'è la **Serbia**, che ha aperto quattordici capitoli negoziali e ne ha chiusi due. Il **Montenegro** ne ha aperti 32 su 35 e chiusi tre; è un paese che pone meno problemi, sono settecentomila abitanti, c'è già l'euro, come pure in



Kosovo. Il problema del Kosovo è che è stato riconosciuto solo da 23 paesi dell'Unione; cinque paesi non hanno riconosciuto la Dichiarazione unilaterale di indipendenza. Ovviamente per ragioni interne: gli spagnoli, ad esempio, non possono dire: "Riconosciamo il Kosovo" e poi reprimere i catalani. Fino all'estate 2018 il Kosovo era di fatto commissariato dall'Ue, ora questa fase si è conclusa, ma continua a esserci una forma di supervisione, con la missione *Eulex* (European Union Rule of Law Mission). L'ultimo paese balcanico ad aver fatto domanda è la **Bosnia Erzegovina** (nel 2016) ma a seguito della pesante struttura istituzionale ereditata dagli accordi di Dayton che di fatto concede diritto di veto alla entità serba le cose muovono a rilento per le persistenti tensioni interetniche. Per quanto riguarda l'**Albania** la situazione potrebbe sbloccarsi entro la fine dell'anno come per la Macedonia.

Come avviene il processo di adesione di uno stato, quali sono le tappe previste?

Allora, nel momento in cui un paese vuole entrare nell'Ue, fa una domanda di adesione, come previsto dall'articolo 49 del trattato di Lisbona. L'articolo 50, quello attivato dalla **Gran Bretagna**, regola invece il meccanismo di

uscita. Ogni paese europeo può fare domanda. Non è detto che questa venga accolta; le procedure di allargamento sono molto lunghe e complicate e più passa il tempo più si complicano, perché i paesi membri sono sempre meno disponibili a riaprire le porte ad altri, come abbiamo visto con i Balcani.

Ovviamente prima di fare domanda di adesione, il paese bussa alla porta, per così dire, e sonda se valga la pena farla. Può succedere che la Commissione gli risponda: "Lascia perdere". Per esempio, l'**Ucraina** è da una vita che vuole fare domanda di adesione, ma la Commissione finora ha fatto capire che è meglio soprassedere perché allo stato attuale sarebbe costretta a dire di no. Comunque, con la domanda di adesione, comincia la trafila. Ci sono trentacinque capitoli negoziali, che coprono un po' tutti i settori e le competenze dell'Unione. Le due parti negoziano via via sui vari temi e man mano si aprono nuovi capitoli negoziali. Ovviamente passano degli anni, perché per le domande di adesione e i capitoli negoziali occorrono i voti all'unanimità del Consiglio.

Quali sono i maggiori successi e insuccessi della politica estera e di sicurezza?

Oltre alla politica di allargamento di cui abbiamo parlato, l'ultima cosa più visibile fatta dall'Ue è stato il **Piano d'azione congiunto globale**, comunemente noto come accordo sul nucleare iraniano, promosso da Obama su spinta dell'Ue. La Mogherini, durante il suo mandato, ha portato avanti i negoziati avviati dalla Ashton, arrivando a quel trattato internazionale, che purtroppo ora Trump ha demolito. Un altro fiore all'occhiello dell'Ue sono gli **accordi di Ohrid** (2001) che hanno messo fine alla guerra civile in Macedonia.

Gli **accordi di Minsk** del 2014, al contrario, hanno mostrato quanto poco efficace possa essere la politica estera europea e quanto sia debole la figura dell'Alto rappresentante. Di fatto gli accordi di Minsk sono stati negoziati nell'ambito del cosiddetto *Normandy format*, il gruppo diplomatico cui partecipano Germania, Francia, Russia e Ucraina. L'Unione europea è stata messa ai margini. Anche in **Siria** si è vista la debolezza dell'Ue.

In **Libia** chi ha i mezzi sono la Russia e gli Usa. C'è un problema di ordine pubblico, di sicurezza, c'è una guerra tra bande e cosa fai? Mandi l'esercito? E quanti in Europa sono disposti a mandare i propri soldati a morire? Da noi vige una cultura diversa. Faccio un esempio non so quan-



to calzante: quando nel 2003 Bush decise di intervenire in Iraq nonostante mancasse la pistola fumante, tutto il congresso ha votato a favore dell'intervento (mi sembra fossero solo sette o otto i senatori contrari, tra cui Obama). In Iraq sono morti più di cinquemila soldati americani; immaginate se fossero stati gli europei a mandare delle truppe... Ricordate cos'è successo a Blair per aver mandato a combattere i soldati britannici? È che ormai noi non siamo più disposti a lasciar morire nessuno. Mentre negli Usa, se metti in discussione una decisione come quella di Bush in Iraq, sei in minoranza. Nonostante siano morti cinquemila soldati americani e più di centomila iracheni.

Quali sono allora gli strumenti di *soft power*?

I mezzi di intervento dell'Ue in politica estera sono principalmente due: le sanzioni e le missioni. **Le sanzioni** contano. Da sempre per l'UE la grande scommessa è come far contare il potere economico in termini politici. Finora non ci siamo riusciti, perché al potere economico non è corrisposto il potere politico.

Sul piano economico invece l'Ue è in grado di mobilitarsi con efficacia. Tra l'altro è il più grande donatore di aiuti allo sviluppo, aiuti su cui c'è un controllo delle istituzioni, della società civile.

Riguardo **le missioni** di *peacekeeping*, cioè di sicurezza e difesa comune, ora ce ne sono sedici in corso, dieci civili e sei militari. Ho già citato il Kosovo, oggi assistito nel consolidamento del settore giudiziario da una serie di funzionari europei che affiancano i kosovari. Si tratta di una *rule of law mission*; in Ucraina ci sono missioni tecniche di assistenza; ce ne sono state anche in Georgia. Sono missioni a tempo e molto apprezzate.

Una missione militare di *peacekeeping* consiste invece nell'invio di un contingente militare, ovviamente su base volontaria, nei paesi in cui è stata siglata una tregua, per controllare che questa venga mantenuta. Ci sono infine le missioni di osservazione elettorale, che permettono alle istituzioni europee, tra cui il parlamento, di certificare il processo democratico. Questo è un po' quello che facciamo.

La politica di allargamento è senz'altro la più visibile e, ripeto, per me è quella che meglio ha funzionato. Certo, non tutte le ciambelle escono con il buco, vedi **Ungheria** e **Polonia**. Però il fatto di muoversi liberamente da Lisbona a Cracovia... di sentirsi parte di un progetto unico. Noi di una certa età, che abbiamo visto com'era prima, non diamo tutto questo per scontato. d'altra parte la sto-



ria ci insegna che di scontato non c'è niente. Quando, con **Alex Langer**, giravamo per l'Europa facendo manifestazioni, dicevamo di essere la generazione che non aveva mai visto la guerra. Occupandomi di conflitti alle porte dell'Europa, io oggi non faccio che passare da una guerra all'altra: vedo conflitti ovunque, gente che si ammazza... solo quando torno in Europa comincio a respirare.

L'Unione europea è il più grande **progetto di pace** della storia dell'umanità. Non sono uno storico, ma da quello che ho studiato a scuola e di cui mi sono occupato in seguito, una cosa così non l'ho mai vista. È vero, l'Unione è nata come comunità economica europea però c'è anche la pace. All'interno del mondo pacifista, dove c'è una grande carica utopica, molti stentano a riconoscere questa come pace. Noi che lavoriamo nelle istituzioni europee abbiamo forse un approccio più pragmatico. Ecco, per me, il fatto di essere arrivati dove siamo oggi, di avere avuto settanta anni di pace (o, se volete, di non guerra; io però la chiamo pace) è un successo straordinario. La storia ci insegna che non esiste continente più frammentato e litigioso dell'Europa. Ecco, essere arrivati a una situazione come quella odierna per me resta un risultato di proporzioni incredibili, che io spero di poter lasciare in eredità ai miei figli.



Quanto ci costa la difesa comune

Nuovi sistemi d'arma

di Francesco Vignarca*

La questione della **Difesa comune**, e più in generale di una Politica Estera comunitaria, è sempre stata tra le più delicate che hanno caratterizzato la vita, non solo recente, dell'Unione Europea. Mentre su molti altri temi il coordinamento e la gestione congiunta hanno fatto passi da gigante, le questioni più legate alla sicurezza e alla sovranità – anche militare – sono rimaste al palo per lustri. Va sottolineato come ciò venga considerato problematico, in un certo senso, anche dalle aree più pacifiste e nonviolente soprattutto perché la moltiplicazione delle forze armate e delle spese ad esse connesse costituisce uno spostamento di risorse sul campo militare molto più ingente che nel caso di un'unica difesa (dai 20 ai 100 miliardi all'anno stimati di "risparmio" possibile).

L'ultima legislatura europea ha visto comunque cambiare moltissimo l'orizzonte e la situazione, anche per quanto riguarda la difesa.

Storicamente la natura intergovernativa delle **politiche di sicurezza** e difesa europee (CSDP) ha fatto sì che la sua evoluzione e il suo sviluppo dipendessero interamente dalla volontà politica e dalla convergenza di interessi nazionali concorrenti tra gli Stati membri dell'UE, in particolare il Regno Unito, la Francia e la Germania. Questo è il motivo di base della perdita di slancio di fronte ad altre sfide. Nel corso degli anni l'UE è diventata così un attore di *soft power* notevole, con particolare attenzione alla gestione delle crisi civili, mentre una maggiore regolamentazione del mercato europeo della difesa (quindi con approccio industriale, anche per scansare i paletti dai Trattati) è stata una priorità recente della Commissione.

Una prima discussione approfondita si tenne nel Consiglio europeo del dicembre 2013 e le decisioni prese durante la



Francesco Vignarca

riunione hanno gettato le basi per gli sviluppi significativi successivi nel campo della difesa UE. Nel giugno 2016 l'Alto rappresentante **Federica Mogherini** ha pubblicato una nuova strategia globale per la politica estera e di sicurezza, con visione strategica globale per il ruolo dell'UE nel futuro con sicurezza e difesa sono identificate come una delle cinque priorità.

Un piano di attuazione della sicurezza e della difesa (SDIP) è stato successivamente adottato dai leader dell'UE a dicembre 2016, come parte di un più ampio pacchetto di misure di difesa e sicurezza. Nel dicembre 2017 anche il Consiglio ha adottato formalmente una decisione che istituisce una cooperazione strutturata permanente, cioè un primo embrione di un futuro esercito comune: 25 Stati Membri hanno aderito alla PESCO (tranne Danimarca, Malta e Regno Unito) ed è stata identificata una prima tranche di 17 progetti; ma va notato come qualsiasi capacità sviluppata attraverso il meccanismo PESCO rimarrà sotto il controllo nazionale e non sarà un patrimonio UE. Riproponendo la solita *debolezza* di base.

Intanto, qualche mese prima, la Commissione europea aveva pubblicato un Piano d'Azione per la difesa al fine di sostenere spese più efficienti per le capacità di difesa congiunte degli Stati membri: ancora una volta di fronte a difficoltà di natura politica (poco accordo su proiezio-

* Coordinatore Rete Italiana Disarmo, Osservatorio Mil€x.



ne esterna e sicurezza/difesa) gli sforzi si sono rivolti a questioni di natura produttiva, con grosse critiche per una strada che costa miliardi di euro in “sussidi” all’industria militare senza rafforzare in alcun modo percorsi di convergenza politica. Il **Fondo Europeo di Difesa (EDF)**, l’iniziativa più importante del lotto e quella che ha ricevuto maggiore attenzione, è stato proposto per la prima volta a novembre 2016 e lanciato nel giugno 2017 con l’intento di sostenere gli investimenti nella ricerca congiunta e lo sviluppo congiunto di attrezzature e tecnologie per la difesa. Dopo un primo filone preparatorio di ricerca collaborativa (90 milioni di euro fino al 2020) il secondo passo è stato quello di promuovere incentivi finanziari affinché gli Stati membri cooperino su progetti comuni di attrezzature di difesa. Quindi il Programma europeo di sviluppo industriale della difesa EDIDP (500 milioni di euro nel 2019-20) finanzia le prime fasi di sviluppo di nuove tecnologie difensive (prototipi) mentre a più lungo termine la Commissione ha messo sul tavolo un programma di ricerca sulla difesa con un bilancio di 500 milioni di euro l’anno. Oltre il 2020, il bilancio per l’EDIDP dovrebbe essere pari a 1 miliardo di euro l’anno. Mentre la Commissione sarà responsabile della struttura esecutiva e gestionale dell’EDIDP, tutte le tecnologie e le risorse sviluppate al suo interno rimarranno di pro-

prietà degli Stati membri interessati e non diventeranno – ancora una volta – “beni dell’UE”. Complessivamente, una volta approvato dal Consiglio, l’EDF otterrà un finanziamento di **13 miliardi di euro** nel prossimo bilancio a lungo termine dell’UE: 4,1 miliardi per la ricerca sulla difesa collaborativa e 8,9 miliardi per cofinanziare progetti di sviluppo collaborativo che integrano gli investimenti degli Stati membri cofinanziando i costi. Ciò potrebbe includere anche lo sviluppo di **nuovi sistemi d’arma**, tra cui il drone Euro, un jet da combattimento di nuova generazione o un carro armato da battaglia tedesco-francese. Tutti elementi che preoccupano le campagne internazionali per il disarmo che vedono nell’EDF un pericoloso motore per una corsa agli armamenti che provocherà maggiore export militare europeo in aree problematiche (oltre che un regalo per l’industria militare che sottrarrà fondi ad altri programmi).

Secondo alcuni pareri legali, pubblicati dopo il voto parlamentare sull’EDF, il Trattato di Lisbona proibirebbe esplicitamente il finanziamento di **progetti militari** o di difesa dal bilancio comune dell’Unione europea. Per questo motivo, la base giuridica dell’EDF sono gli articoli del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea per attività di ricerca e sviluppo industriale, dimostrando ancora una volta lo scarso impatto “politico” di queste misure.

Niente fondi UE per l’industria militare!





Nel Mediterraneo si muore ma l'invasione non c'è

La crisi europea sui migranti

di Luca Di Sciullo e Antonio Ricci*

Viviamo un'epoca in cui **oltre 100 muri** sono stati eretti in varie parti del mondo per chiudere le frontiere e arrestare i flussi migratori, anche a costo di calpestare disposizioni internazionali fondamentali come la *Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati*, e in cui gli Stati Membri dell'UE, chiusi dentro la cosiddetta fortezza Schengen, litigano tra loro sulla responsabilità di accogliere i profughi e si ingegnano su come esternalizzare la presa in carico dei richiedenti asilo ai paesi di transito (che giustamente si rifiutano). Gli stessi autori dei salvataggi in mare sono perseguitati, fatti oggetto di rappresaglie e campagne di discredito, ridotti alla fine all'impotenza.

Il Mediterraneo non rappresenta più un "mare di mezzo", cioè un luogo fisico e virtuale di congiunzione, contaminazione, incontri culturali, politici, economici. Il *mare nostrum* ha perso definitivamente quel carattere di fluidità mirabilmente descritto da Fernand Braudel negli anni '50 dello scorso secolo ed è diventato un grande lago di morte, dove solo tra il 2014 e il 2018 vi hanno perso la vita 17.664 persone nell'ingenuo tentativo di attraversarlo.

In questo frangente storico così drammatico, mentre i politici europei, i giornalisti e l'opinione pubblica ancora si chiedevano se "la crisi dei migranti può mettere fine all'Unione Europea", finalmente è arrivata una buona notizia e a farsene portavoce è stato nel marzo 2019 lo stesso Presidente della Commissione Europea **Jean-Claude Juncker**: la crisi europea dei migranti può considerarsi finita da tempo e continuare ad agitare le acque significa propagandare *fake news* e "cattiva informazione". I dati raccolti dalla Guardia di frontiera europea nell'*Annual risk analysis for 2019* (Frontex, 2019), non lasciano dubbi di interpretazione: nel corso degli ultimi quattro anni il

numero complessivo di attraversamenti irregolari è decisamente crollato, passando da 1.822.177 nel 2015 a 150.174 nel 2018, registrando cioè una diminuzione di 12 volte. Sono stati solo 23.485 gli attraversamenti irregolari avvenuti nella rotta del Mediterraneo centrale, quella che riguarda Italia e Malta.

Anche per chi è riuscito a superare i muri visibili e invisibili che dividono sostanzialmente gli esseri umani del Sud e del Nord del mondo, approdando cioè sull'altra sponda del Mediterraneo, restano ad opporsi inesorabili i cosiddetti "muri di carta", cioè quelle barriere burocratiche che ne rendono tanto difficile, se non impossibile, l'inserimento sociale e lavorativo, quegli **ostacoli giuridici** che condizionano quotidianamente la vita dei migranti, negando loro il rinnovo dei permessi di soggiorno, il riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze linguistiche, l'accesso al diritto alle pari opportunità, alla salute e allo studio, lasciandoli piuttosto alla mercé di discriminazioni di varia forma e natura, se non delle cattive intenzioni dei trafficanti di uomini e degli schiavisti di Rosarno, Castel Volturno, Palazzo San Gervasio, etc.

All'interno di questo panorama continentale, **il caso dell'Italia** e delle sue attuali politiche "populiste" è emblematico.

La paura delle paure, quella di una "invasione" in atto da parte dei migranti (la retorica dell'invasione dura in Italia da almeno 30 anni: sarebbe, se fosse vera, la più lunga mai conosciuta, verso un singolo paese, in tutta la storia dell'umanità), alimentata dal falso corollario per cui l'Italia sarebbe il paese europeo che ha più immigrati, non trova fondamento alcuno nei numeri e nei dati di realtà (con 5,2 milioni, pari all'8,7% dell'intera popolazione, veniamo dopo la Germania, che ne ospita 9,2 milioni, e il Regno Unito, con 6,2 milioni, mentre anche l'incidenza sulla popolazione complessiva è superata, oltre che da questi due stessi paesi, rispettivamente con l'11,2% e il 9,2%, anche da diversi altri europei, anche più piccoli del nostro).

* Centro Studi e Ricerche IDOS.



UE-28. SERIE STORICA DEGLI ATTRAVERSAMENTI IRREGOLARI DI FRONTIERA PER TIPOLOGIA DI ROTTA (2015-2018)

Rotta	Paesi coinvolti	2015	2016	2017	2018
Mediterraneo orientale	Cipro, Grecia e Bulgaria	885.386	182.277	42.319	56.561
Balcani occidentali	Grecia, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria e Croazia	764.038	130.261	12.179	5.869
Mediterraneo centrale	Italia e Malta	153.946	181.459	118.962	23.485
Circolare Albania-Grecia	Grecia	8.932	5.121	6.396	4.550
Mediterraneo occidentale	Spagna	7.004	10.231	23.063	57.094
Frontiere orientali	Romania, Ungheria, Slovacchia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia e Norvegia	1.927	1.349	872	1.084
Africa occidentale	Isole Canarie	874	671	421	1.531
Mar Nero	Bulgaria e Romaniaa	68	1	537	0
Totale	16 Stati membri	1.822.177	511.371	204.750	150.174

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

Del resto non solo, per quel che riguarda i cosiddetti **migranti economici**, dal 2011 l'Italia ha di fatto bloccato il canale d'ingresso per lavoratori stranieri provenienti dall'estero che desiderino inserirsi stabilmente nel paese (da tale data le ridotte quote stabilite dagli annuali decreti flussi sono state sistematicamente destinate, per oltre il 90%, o a lavoratori stagionali o a conversioni di permessi di soggiorno diversi dal lavoro, appartenenti a immigrati già presenti in Italia, in permessi per lavoro), ma, anche per quel che riguarda i cosiddetti **migranti forzati** (i profughi che giungono soprattutto attraverso il Mediterraneo centrale), il loro numero ha conosciuto, come detto, un crollo di oltre l'80% nel 2018, chiudendo così il quadriennio di *boom* degli "sbarchi", iniziato nel 2014, durante il quale ne sono giunti in totale circa 625.000.

Non stupisce quindi, a dispetto della retorica dominante, che da almeno 5 anni il numero e l'incidenza degli stranieri residenti siano sostanzialmente stabili intorno ai 5 milioni e a circa l'8%.

Ma ad essere **infondate** sono anche le **paure** che "ci rubano il lavoro" (come noto, vengono rigidamente destinati, nel nostro mercato estremamente segmentato, a comparti addirittura "etnicizzati" – lavori pesanti, precari, poco retribuiti, esposti a sfruttamento e al confine con il lavoro nero – in cui, anche negli anni di crisi, la competizione con gli italiani è stata inesistente); che "ci portano malattie" (arrivano i più sani e forti, grazie a una selezio-

ne *a monte* nei contesti familiari e sociali di partenza e nessuna epidemia causata da migranti si è mai verificata in Italia in 50 anni di immigrazione); che erodono le risorse dello Stato (con 19,2 miliardi di euro in contributi previdenziali, Irpef, tasse sui permessi e pratiche di cittadinanza, etc. ripagano abbondantemente i 17,5 miliardi che lo Stato spende per loro, con un avanzo positivo di almeno 1,7 miliardi di euro a favore dell'erario) ecc.

Tutto questo mette a nudo, in Italia come in Europa, **la violenza sistemica** di un potere politico che, incapace, nel primo caso, di affrontare efficacemente problemi endemici del paese che si trascinano da decenni (diffusa disoccupazione soprattutto giovanile, diffusione del lavoro nero e della corruzione, evasione delle tasse, malasanità, crisi della scuola, bassa competitività e attrattività a livello internazionale, etc.) e, nel secondo caso, di gestire in modo coordinato e comune flussi migratori di per sé alla portata di una Unione di Stati da mezzo miliardo di abitanti che annovera alcuni dei principali paesi più ricchi e sviluppati del pianeta, adotta soluzioni inumane sulla pelle dei più inermi e indifesi, ricorrendo all'arcaica ma sempre efficace logica del **capro espiatorio**. Una logica che attende ancora oggi di essere deposta, in nome dei principi di civiltà del Vecchio Continente, a favore di un'integrazione possibile e sostenibile, di cui l'Europa e anche l'Italia hanno dato prova, in diversi casi, di saper perseguire e di cui troppo frettolosamente ci si è dimenticati.



Europa, madre e figlia nostra democratica, ecologica, nonviolenta

Un saggio di Giancarla Codrignani

È uscito il Quaderno di Azione nonviolenta n. 20, uno strumento utile che offre contenuti e spunti di riflessione per chi vuole affrontare la prossima campagna elettorale europea con serietà e consapevolezza. Può essere ordinato alla nostra Redazione.

Pubblichiamo l'introduzione di Mao Valpiana e, a seguire, uno stralcio del testo.

Madre da onorare. Figlia da curare.

Europa è talmente bella che Zeus se ne innamora.

Tra le fanciulle che colgono fiori lungo la spiaggia, il re dell'Olimpo vuole proprio lei, Εὐρώπη.

Europa, figlia di Agenore e madre di Minosse, è la più avvenente. La bellezza europea si tramanda dalla mitologia greca al Medioevo.

Gli insegnamenti di San Benedetto, patrono d'Europa, sono fondamentali per la costruzione dei monasteri che diventano culla della rinascita umana, culturale, religiosa ed economica. Nel solco della Regola *ora et labora* sorgono nel continente europeo centri di preghiera, cultura e ospitalità. Sono le antiche radici dell'Europa *libera e unita* di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Quella stessa Europa che, secondo Alex Langer, è bella quando amica al resto del mondo e sorella alla natura.

Da Creta a Norcia, da Ventotene a Bruxelles, il passo è breve. Il sogno europeo ha sconfitto i totalitarismi attraverso un processo di pace e unità. L'Europa è culla di diversità linguistica e culturale, esperienza di integrazione sociale. L'Europa è luogo di bellezza dei territori, del paesaggio e dell'arte. La convivenza in Europa è esempio di incontro e

conoscenza. L'Europa è patria di popoli diversi che desiderano costruire una nuova identità nelle differenze.

Abbiamo bisogno di un Parlamento con più poteri e di una buona Costituzione europea, per un miglior processo di coesione e unione federale. Dobbiamo essere più europei per essere più radicati nel nostro territorio, e dobbiamo essere più radicati nel nostro territorio per essere più europei. Abbiamo bisogno di un luogo privo di confini, casa del diritto di cittadinanza e mobilità per tutti.

È necessaria una buona politica per riparare l'Europa, per ridare fiducia e ristabilire un impegno verso le istituzioni pubbliche. Abbiamo bisogno di un grande piano di manutenzione e di cura dell'esistente, estendere le aree protette, creare una rete di connessioni ecologiche per la biodiversità. Per contrastare il riscaldamento globale è indispensabile una riconversione radicale dell'idea di sviluppo lineare verso una civiltà solidale e sostenibile. Vivere in pace tra gli umani e con la natura è la via obbligata per costruire l'Europa delle nuove generazioni.

Ringraziamo Giancarla Codrignani per questo importante saggio sull'Europa che vogliamo, democratica, ecologica, nonviolenta.

Mao Valpiana

Democrazia: forte come?

La democrazia è *costitutivamente* un istituto debole: se usasse la forza non sarebbe più democrazia. Eppure, si rafforza da sé, dato che si fonda sul principio ugualitario – ogni testa un voto – e sulla condivisione delle regole. Solo la concordia – politicamente il consenso e la

mediazione – ne consente lo sviluppo armonico, che pur consente l'asprezza delle dialettiche. D'altra parte, sono bastati pochi manipoli violenti a soggiogarla: le maniere forti possono apparire seduttive a chi è dentro situazioni complesse di cui non percepisce chiaramente cause e responsabilità; e quindi resta esposto alla concretezza delle sofferenze e all'irrazionalità della paura, tutte cose che



oggi definiamo “di pancia”. E il rinnovato nazionalismo diffusosi negli ultimi tempi in Europa non ha nulla a che veder con il «patriottismo costituzionale» di Habermas; anzi appare chiaramente un anacronistico richiamo a farsi forti attorno al campanile per paura di affrontare il mondo nel quale siamo comunque interconnessi. A prepararsi o ad uscirne per incapacità o a difendercene per paura. Eppure lo sviluppo, inteso come crescita di civiltà, in tempi complessi come quelli odierni, in cui le possibilità distruttive sono incontrollabili, non può più permettersi la violenza, nemmeno quella apparentemente necessaria e ideologicamente invocata come “levatrice della storia”, né quella rivoluzionaria (e tanto meno terroristica). L’aspettativa di maggior benessere, delusa dalle crisi, sembra soffocare la speranza, che è virtù grande, ma non offre garanzie; al massimo indica *segni*. La globalizzazione – che è rimasta finanziario-economica, senza diventare mosaico di culture – accresce l’entità (e lo smarrimento) dei problemi attuali: mentre in moltissime

aree del mondo le opzioni democratiche sono aurorali, dove invece l’impianto democratico esiste, imperfetto ma radicato, i cedimenti sono più preoccupanti. Infatti, non è ancora pensiero comune che il solo limite all’espandersi di paure “proprietarie” stia nella dignità indivisibile degli uomini (e delle donne) e della loro necessaria (e non per questo cattiva) insicurezza, mentre troppi indulgono alle timidezze del rinvio, al buonismo delle suggestioni, all’indifferenza individualista.

Quando la politica si fa greve, il linguaggio osceno, l’indignazione violenta, come se la qualità dello stile fosse superfluo, larvatamente, torna – e non solo in Italia – la voglia di un pensiero (o, peggio, dell’azione) *forte*. La stessa predicazione della nonviolenza – nella misura in cui in linea di principio esclude, dentro i sistemi democratici, l’idea della violenza giusta – sembra favorire la resa al decisionismo di chi interviene con misure energetiche, accettate perché vengono fatte passare come necessarie (...).

Giancarla Codrignani

Chi è Giancarla Codrignani

Scrittrice, giornalista, intellettuale è stata docente e parlamentare della Repubblica.

Deputata per la Sinistra Indipendente per tre legislature, si è occupata delle tematiche riguardanti l’obiezione di coscienza al servizio militare, il servizio civile, il commercio delle armi, la parità uomo/donna nella difesa, il disarmo, la difesa popolare nonviolenta, anche nell’ambito del contesto internazionale.

Presidente della sezione italiana della Lega per i Diritti dei Popoli, segretaria della Commissione esteri, testimone delle prime elezioni libere in Nicaragua, ha partecipato ad una missione parlamentare in Cile durante lo stato d’assedio, ha ricevuto un riconoscimento dall’Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite. Attiva in varie esperienze di solidarietà e per la pace, è tra le figure più rappresentative della cultura italiana della nonviolenza. È stata Presidente della LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza). Europeista convinta, fa parte del Movimento Federalista Europeo. Ha partecipato e partecipa attivamente al movimento femminista e per i diritti di genere. Ha pubblicato saggi e interventi politici su giornali e riviste.

La città di Bologna le ha dedicato il Nettuno d’oro nel 2011.

QUADERNI DI «AZIONE NONVIOLENTA»

- 20 -

Giancarla Codrignani

EUROPA

madre e figlia nostra

democratica, ecologica, nonviolenta



EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO



Europa delle Patrie o Patria europea?

La profezia di Ventotene

intervista a Marco Pannella*

Incontriamo Marco Pannella nel suo ufficio al nono piano del Parlamento Europeo.

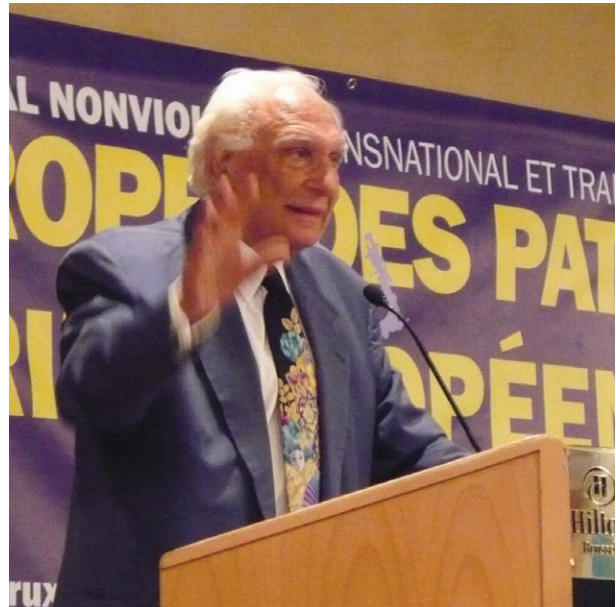
In mattinata si è parlato nell'aula "Spinelli" del Manifesto europeista firmato da Spinelli, Colorni ed Ernesto Rossi. Il nostro obiettivo è approfondire il tema della mattina: la Patria Europea o l'Europa delle Patrie. Fin dalle prime battute abbiamo la conferma sulla vera figura di Marco Pannella non stereotipata, dove si intravedono i tratti delle sue ardite e originali intuizioni, espresse in una prosa che è poesia, a volte contemplazione, nutrita di memoria storica, politicamente e socialmente vissuta e testimoniata, oggi come ieri.

Pannella dei paradossi, fariseo settario e cosmopolita aperto, persecutore e apostolo, debole e gagliardo, cieco e veggente.

Parliamo di Europa e di Altiero Spinelli ad un secolo dalla nascita, comunista negli anni giovanili. Gli anni del confino sono stati gli anni fondamentali della svolta politica di Spinelli, a Ventotene dov'era stato tradotto in carcere per un'arbitraria condanna a cinque anni di confino fa gli incontri fondamentali della sua vita: Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann (sorella del futuro Premio Nobel per l'economia Otto Albert Hirschmann e futura moglie di Spinelli).

Nel corso della permanenza sull'isola ha modo di discutere approfonditamente e "liberamente" con diversi intellettuali e uomini politici delle più disparate matrici culturali ed ha l'intuizione che porterà alla redazione del Manifesto di Ventotene.

* Il 5 e 6 luglio 2007, presso il Parlamento europeo a Bruxelles, si tenne un seminario dal titolo "Europa delle patrie o patria europea?", promosso dai parlamentari europei radicali. A margine di quel Seminario Filippo Curtosi e Giuseppe Candido raccolsero queste note.



Marco Pannella

Marco, oggi si è parlato molto del Manifesto di Ventotene, tu che ne dici?

Il Manifesto è il documento fondamentale del federalismo europeo, redatto nella primavera del 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Il Manifesto ha il grande merito di trasformare le idee di alcuni grandi pensatori a cominciare da Kant, Robbins e Lord Lothian (delle cui opere Spinelli aveva potuto fare conoscenza durante il confino grazie alla trasmissione clandestina di libri che aveva luogo tra Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi). Il Manifesto presenta alcune concezioni politiche nuove, ovvero che la battaglia per la federazione europea è una battaglia da fare subito per creare un Movimento Federalista Europeo su scala sopranazionale.

La pace europea, scriveva Spinelli, è la chiave di volta della pace del mondo. Difatti, nello spazio di una sola generazione l'Europa è stata l'epicentro di due conflitti mondiali che hanno avuto origine dall'esistenza su questo Continente di trenta Stati sovrani. È necessario rimediare a questa anarchia con la creazione di un'Unione federale



tra i popoli europei. L'Unione federale dovrà avere essenzialmente: un governo responsabile non verso i governi dei diversi Stati membri, ma verso i loro popoli. Un esercito messo agli ordini di questo governo. Un tribunale supremo. È la nostra battaglia, Spinelli è stato lucido.

Tu e Spinelli che vi dicevate?

Se c'era una persona dura ma anche delicatissima, limpida, era lui, arrossiva; mi prendeva sottobraccio ogni volta che mi vedeva e mi diceva: adesso è il tuo turno.

Nel 1946 Spinelli e Rossi escono dal Movimento Federalista Europeo, ritenendo assai improbabile la realizzazione del loro progetto di Europa Libera e Federata per sviluppare una lotta con altri mezzi e l'azione di Spinelli si rivela decisiva per fare della costituente europea la questione centrale per la creazione della Comunità Europea di Difesa. Grazie a questa azione l'Assemblea, allargata alla CECA, viene incaricata di elaborare lo Statuto della Comunità Politica Europea per controllare l'esercito europeo, ma la sua opera venne vanificata dalla Francia. Fu una sconfitta per la lotta federalista ma Spinelli e il MFE rilanciarono la **lotta federalista** per mobilitare l'europeismo in una protesta popolare diretta contro la legittimità stessa degli stati nazionali.

Ecco, la Patria Europea nell'ambito dello Stato Internazionale: la battaglia vera è questa. Adesso cominciamo ad organizzare, iscriversi per riconoscersi, tra di noi, tra di loro, per la Patria Europea contro l'Europa delle Patrie.

Ma quali sono i confini di questa Patria?

Guarda, io mi faccio carico da anni delle inadeguatezze storiche di **Israele** che fa, come dici tu, una politica di sovranità nazionale come tutti gli stati nazionali. Sono ormai 30 anni che io lotto affinché Israele – come l'Italia e la Germania – rinunci alla sovranità nazionale di Stato nazionale e faccia parte strutturalmente dell'Europa.

Senti, però è inutile nascondere: il progetto di Spinelli in qualche modo ha fallito...

Come ti ho detto prima adesso è venuto il tempo per il rilancio del progetto di Altiero Spinelli perché è attualissimo ed è la vera risposta per una Patria Europea e non per l'Europa delle Patrie.

Dobbiamo creare **una nuova forza**. Guido Calogero, Aldo Capitini, i fratelli Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, storie gloriose e costitutive della civiltà nella mo-

dernità. Sono sinonimi: storie socialiste, liberali, radicali, sapendo che la prospettiva deve essere unica.

Andate a leggermi il Manifesto di Ventotene nella parte in cui guardano all'illusione, nell'Europa in quel momento, nel '41, occupata tutta da nazisti, fascismi trionfanti e poi quella parte sovietica...

Badate che si parlava di Stati Uniti d'Europa, ma si parlava anche di Stato internazionale e non era la fuga di alcuni di noi federalisti al richiamo kantiano, di un Kant che oggi si scopre anche nel mondo laico essere grande filosofo, ciò che nel mondo religioso si chiama *profeta*. Oggi vediamo che alcune scritture, immaginazioni, elaborazioni di Kant ci possono servire per scegliere le leggi da fare. Non dimentichiamole queste cose. Altiero Spinelli ebbe la forza su questo di convincere.

LA FORZA DELLE IDEE È LA NOSTRA SPERANZA

Forse di questo si dovrebbe parlare un po' di più. Io tento di farlo all'interno di quel Parlamento nel quale dal '79 abbiamo vissuto epoche le più diverse, i momenti più diversi. Ci sono state le battaglie che hanno fatto onore al Parlamento ma anche all'Unione Europea, alla Comunità. Penso a quella contro lo sterminio per fame nel mondo. Era una bella speranza...

Sull'*Europe des patries* due persone avevano già immaginato e detto. **Ernesto Rossi** lo aveva già detto 25 anni prima in un altro clima. In quel momento comunque **Altiero Spinelli** sapeva vedere, altri sapevano, tutti noi senza merito, ragazzi, sapevamo vedere. Ma lì il governo tedesco non era Merkel e non era nemmeno Ollenhauer o Schumacher, era Adenauer. In Italia non era Prodi e nemmeno Berlusconi, era De Gasperi. E il dialogo Spinelli-De Gasperi fu un dialogo di mesi, ma vero, "esplosivo", che ebbe una forza enorme. Le idee! Le idee-forza! Quelli stavano in galera, ormai sembrava che l'Inghilterra, la Gran Bretagna, che non l'avevano respinta né i Romani né Napoleone, ormai stava per essere respinta dai nazisti, quasi. E lì loro pensano, scrivono, qualcosa che 11 anni dopo accade. Che cosa avevano? *Idee-forza*.



UN MANIFESTO PER L'EUROPA

*casa comune, amica al resto del mondo,
sorella alla natura*

I DONI DELL'EUROPA. Pace, diritti, cittadinanza, sono i fondamenti del progetto europeo. L'Europa è culla di diversità linguistica e culturale, esperienza di integrazione sociale attraverso la responsabilità di associazioni e imprese. L'Europa è luogo di bellezza dei territori, del paesaggio e dell'arte, salvaguarda il lavoro, la formazione, il patrimonio culturale. La convivenza in Europa è esempio unico di incontro e conoscenza. L'Europa è patria di popoli diversi che desiderano costruire una nuova identità nelle differenze. L'Europa tutela una delle più vaste aree protette del pianeta, speranza concreta di conservazione e convivenza di tutte le specie viventi. L'Europa ha costruito democrazia partecipata e un welfare di cura che sono un presupposto indispensabile per una società più equa e solidale.

BISOGNO DI EUROPA. Il sogno di un'Europa *libera e unita* ha sconfitto i totalitarismi attraverso un processo di pace e unità. Abbiamo bisogno di un Parlamento Europeo con più poteri e di una forte Costituzione europea, per un miglior processo di coesione federale che ci conduca agli Stati Uniti d'Europa, nel pieno rispetto delle autonomie locali. Dobbiamo essere più europei per essere più radicati nel nostro territorio, e dobbiamo essere più radicati nel nostro territorio per essere più europei. Abbiamo bisogno di un luogo privo di confini, dove tutti possano muoversi in libertà. L'integrazione delle politiche economiche deve produrre più giustizia ed economia circolare.



DECALOGO EUROPEO

1. L'impronta ecologica dell'Europa. Il vecchio continente contribuisce all'eccesso dei consumi mondiali di natura. Consumiamo più velocemente della capacità naturale degli ecosistemi di rigenerarsi. Questa voracità umana è diventata insostenibile e se non verrà interrotta ci porterà all'estinzione. Dobbiamo costruire un'Europa che non sfrutti più le fonti fossili ma utilizzi le energie rinnovabili e locali. L'ecologia è una proposta per tutti e attraverso la conversione ecologica si troveranno gli strumenti per un'azione di giustizia ambientale, oggi sempre più necessaria.

2. Prendersi cura della natura. Dobbiamo raddrizzare lo sviluppo impazzito verso una civiltà solidale, sostenibile e circolare. È necessaria una buona politica per riparare l'Europa, per ridare fiducia e ristabilire un impegno verso le istituzioni pubbliche. Le infrastrutture devono essere ponderate ai bisogni, senza spreco di risorse pubbliche, di suolo e di speranza. Abbiamo bisogno di un grande piano di manutenzione e di cura dell'esistente, estendere le aree protette, creare una rete di connessioni ecologiche per la biodiversità. Il futuro richiede meno plastica e più materia organica, meno "usa e getta" e più rigenerazione e riuso. Dobbiamo conservare la risorsa suolo e la sua indispensabile capacità di produrre cibo e natura.

3. Consumo e digiuno consapevole. Per contrastare il riscaldamento globale, è indispensabile un cambio di rotta, una riconversione radicale dell'idea di sviluppo lineare. Non abbiamo un'altra Terra. Vivere in pace tra gli umani e con la natura è la via obbligata per costruire l'Europa delle nuove generazioni. Dobbiamo sostenere un modo di vivere sano e attento agli altri. Digiunare significa utilizzare meno risorse naturali vergini che il pianeta ci offre. Sposare l'ecologia integrale significa anche una dieta alimentare che ci faccia abbandonare l'uso ecces-



sivo della carne e dei prodotti animali, della terra e del mare, per eliminare gli sprechi alimentari.

4. Europa potenza di pace. Indispensabile è una politica estera comune per ridisegnare le relazioni internazionali in un quadro multilaterale in dialogo con l'ONU, una politica di difesa capace di superare la NATO per definire nuovi strumenti di sicurezza. È prioritaria una nuova alleanza con l'Africa, un percorso di confronto e incontro che superi la storia dello sfruttamento coloniale e rigeneri un nuovo legame. Il necessario disarmo può iniziare dalla sostituzione degli eserciti nazionali con un solo esercito comunitario, liberando così risorse utili per l'istituzione di un Corpo civile europeo di pace per favorire la prevenzione, la mediazione e la risoluzione dei conflitti.

5. Dalla finanza virtuale all'economica reale. La transizione ecologica deve trasformare l'economia. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 dell'ONU devono essere programma di governo dell'Unione. È necessario regolare i mercati per tutelare chi produce, chi commercia, chi utilizza i prodotti, per garantire la filiera sana ed ecologica. La transizione dal capitale economico al capitale sociale deve essere accompagnata da un'equa distribuzione della ricchezza. L'economia deve tornare a governare la scarsità dei beni materiali, a vantaggio della sobrietà. La democrazia ha bisogno dell'economia ecologica.

6. Europa delle città. L'Europa è un esempio di civiltà delle città vivibili e rigenerabili, insegna al mondo la bellezza urbana. Le città sono il cuore della liberazione dall'uso privato dei servizi per una condivisione pubblica e comunitaria. La città deve diventare sempre di più un'esperienza di beni e servizi condivisi, un luogo identitario delle diverse comunità. La città può essere resiliente ai cambiamenti climatici, attraverso piani di adattamento, risparmio energetico, rigenerazione degli edifici, foreste urbane. Le città devono liberarsi dalle auto, con una forte e strutturata offerta di trasporti pubblici, alimentata dalla mobilità dolce delle biciclette e dei mezzi ad emissioni zero.

7. Europa delle campagne. Dobbiamo sempre di più essere promotori di nuovi lavori ambientali di cura e rigenerazione. L'Europa deve ripopolare le campagne, le colline e le montagne: un nuovo insediamento di giovani coltivatori e manutentori della terra che occupino gli spazi interni e i luoghi oggi abbandonati. L'agricoltura deve essere rispet-

tosa della natura e del clima, della sua funzione originale di cura del territorio e delle risorse come acqua e suolo: abbandonare la chimica, l'acciaio e il diesel per sposare il biologico e la biodiversità. Il sostegno locale all'economia circolare, al ciclo dei rifiuti e al riutilizzo dei materiali, crea nuovo spazio per le comunità agricole e rurali.

8. Lavoro per il pane. Restituire senso al lavoro e un'occupazione per tutti. Perché il lavoro sia strettamente legato al pane, cioè alla sua capacità di produrre beni utili e condivisi, è necessario progettare restauro ambientale, agricoltura ecologica, energie rinnovabili, economie regionali e locali, artigianato che recupera e crea, tecnologie sostenibili, manutenzioni. Alimentare la libertà di scelta e il commercio di prossimità, di vicinato, legato alla produzione e alla manutenzione dei beni, è compito dell'Europa. I diritti umani e la sostenibilità ambientale sono legati strettamente alla tracciabilità della produzione e delle merci.

9. Educare alla cittadinanza europea. Un servizio civile europeo per giovani e adulti, nei campi della cultura, dell'assistenza, dell'accoglienza, del volontariato ambientale, sarà un volano di nuova cittadinanza. È necessario un piano europeo di sostegno all'educazione diffusa e alla formazione permanente, per una distribuzione della conoscenza e della ricerca scientifica. Sostenere l'immenso patrimonio culturale e artistico europeo è un modo virtuoso per sviluppare benessere. Educare all'ecologia potenzia le opportunità di vero sviluppo.

10. Europa dei diritti e delle minoranze. Se un diritto viene tolto anche ad uno solo, viene tolto a tutti. I diritti fondamentali contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, devono trovare piena cittadinanza in Europa: diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza, diritto d'asilo. La negazione di questi diritti facilita la diffusione di nuove forme di violenza e intolleranza. La tutela delle minoranze etniche e linguistiche, è l'antidoto al separatismo e alle tensioni oggi presenti in alcuni stati europei. Le minoranze e l'integrazione delle popolazioni migranti salveranno l'Europa.

Testo elaborato da Mao Valpiana e Marzio Marzorati, sintesi di discussioni nell'ambito del Movimento Nonviolento e della Fondazione Alexander Langer Stiftung. aprile 2019



Madri e padri d'Europa

Per ognuno dei 28 paesi dell'Unione Europea, abbiamo scelto un personaggio che nella sua vita ha agito per la libertà, la pace, la giustizia, la democrazia, la convivenza. Donne e uomini di epoche differenti, che si sono mossi in svariati ambiti, dalla filosofia alla politica, dalla musica alla poesia, contribuendo a gettare le basi della futura Europa. Sono 28 persone che hanno fatto scelte esistenziali, religiose o politiche disuguali, vivendo pienamente dentro la storia del proprio tempo, ma ugualmente tese alla ricerca di un futuro migliore per tutti. Hanno agito

per elevare se stessi ed aiutare gli altri. Figli di contadini o di famiglie reali, persone comuni o protagonisti storici, scomparsi nei campi di sterminio o vittime di attentati, defunti o viventi, ci hanno lasciato l'eredità di una Casa comune dove lingue, religioni, etnie, tradizioni diverse, possono vivere insieme nel rispetto e nella collaborazione reciproca. Ognuno di loro ha una storia da raccontarci. Grazie a questi 28 testimoni, e a milioni di persone giuste come loro, oggi l'Europa è un progetto ed una speranza di pace. Sono loro le madri e i padri dell'idea europea.

- AUSTRIA **Franz Jägerstätter** contadino, obiettore di coscienza all'esercito nazista, morto ghigliottinato.
- BELGIO **Jacques Brel** cantautore, attore, compositore, ha influenzato la musica d'autore mondiale.
- BULGARIA **Radoj Ralin** attore, poeta, scrittore satirico, perseguitato per le sue critiche prima al nazismo poi al comunismo.
- CECCHIA **Jan Palach** studente socialista, torcia umana, simbolo della resistenza anti sovietica della primavera di Praga.
- CIPRO **Murat Kanatli** obiettore di coscienza al servizio militare, incarcerato, turco-cipriota sposato con una greco-cipriota.
- CROAZIA **Tomislav Ivčić** cantante, musicista e politico, indipendentista non-violento, ha composto canzoni contro la guerra.
- DANIMARCA **Re Cristiano X** molto amato dal popolo fu simbolo del nazionalismo antinazista e della resistenza nonviolenta.
- ESTONIA **Lembit Toom** obiettore e testimone di Geova perseguitato dal KGB, condannato ai lavori forzati in Siberia.
- FINLANDIA **Franz Olof Kollmann** bambino neonato ebreo arrestato con i genitori dalla Gestapo, morto nel campo di Auschwitz.
- FRANCIA **Simone Weil** intellettuale, filosofa, mistica, attivista partigiana, muore in seguito alle privazioni volontarie.
- GERMANIA **Hannah Arendt** scrittrice, politologa, storica, giornalista, fugge dalle persecuzioni naziste, emigra negli Stati Uniti.
- GRECIA **Alekos Panagulis** intellettuale, politico, poeta, rivoluzionario contro la dittatura, morto in circostanze misteriose.
- IRLANDA **Arthur Griffith** giornalista e politico, sostenitore della politica del dialogo per l'indipendenza con mezzi pacifici.
- ITALIA **Alexander Langer** attivista e politico per la convivenza, la pace e l'ecologia, la soluzione nonviolenta dei conflitti.
- LETTONIA **Žanis Lipke** operaio meccanico, ha nascosto e salvato 50 ebrei dai nazisti. È uno tra i Giusti delle nazioni.
- LITUANIA **Teofilus Matulionis** sacerdote cattolico perseguitato e più volte detenuto nei gulag, muore per sospetto avvelenamento.
- LUSSEMBURGO **Granduchessa Charlotte** sovrana innovatrice, simbolo di unità contro il nazismo, ha abdicato per ritirarsi a vita privata.
- MALTA **Dun Karm Psaila** presbitero, poeta, esperantista, autore dell'inno nazionale, cultore della lingua locale maltese.
- PAESI BASSI **Etty Hillesum** scrittrice, intellettuale, autrice di uno straordinario Diario spirituale, muore nel campo di Auschwitz.
- POLONIA **Marek Edelman** attivista e politico, partecipò alla rivolta del ghetto di Varsavia, poi militante di Solidarnosc.
- PORTOGALLO **Celeste Caeiro** operaia, fu lei a distribuire e inserire i garofani nelle canne dei fucili della rivoluzione incruenta.
- REGNO UNITO **Bertrand Russell** filosofo razionalista, matematico, saggista, pacifista, attivista antinucleare, Nobel per la letteratura.
- ROMANIA **Eliezer Wiesel** docente universitario, autore, attivista dei diritti umani, deportato ad Auschwitz, Nobel per la pace.
- SLOVACCHIA **Alexander Dubček** politico, autore delle riforme socialiste democratiche e antiautoritarie della Primavera di Praga.
- SLOVENIA **Ciril Kotnik** diplomatico in Vaticano, aiutò molti antifascisti a sfuggire ai nazisti e per questo venne torturato.
- SPAGNA **Federica Montseny** scrittrice, femminista, politica anarchica, ministra repubblicana della sanità e previdenza sociale.
- SVEZIA **Olof Palme** politico, primo ministro, leader internazionale del socialismo democratico, morì per un attentato.
- UNGHERIA **Miklós Gimes** giornalista, attivo nella rivoluzione ungherese anti-sovietica, fu condannato a morte e poi riabilitato.



AUSTRIA • Franz Jägerstätter (1907-1943)

Nacque a Sankt Redegund e crebbe presso la nonna Elisabeth Huber. Nel 1917 sua madre sposò il contadino Heinrich Jägerstätter, che adottò Franz. Egli, dopo aver lavorato alcuni anni in una miniera e aver vissuto una crisi esistenziale, tornò nel suo paese natale dove si dedicò allo studio della letteratura sacra che, insieme alla frequentazione della chiesa cattolica, lo portò alla convinzione che la sua fede fosse incompatibile con il nazionalsocialismo. Una svolta aiutata dall'incontro con Franziska Schwaninger che divenne sua moglie nel 1936 e da cui ebbe tre figlie. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, il 12 marzo 1938, Jägerstätter rifiutò l'incarico di sindaco che gli era stato offerto. Anzi, mandò indietro gli assegni familiari che lo stato gli avrebbe, rinunciò anche all'indennizzo per i danni della grandine, fino a convincersi che è peccato grave combattere e uccidere per permettere a Hitler di conquistare il mondo. In occasione del plebiscito sull'annessione fu l'unico a votare «no» nel suo paese. Scrisse: *“Quasi tutti noi sapevamo dai giornali, dalla radio, dai raduni, ciò che Hitler voleva attuare con il suo programma [...] Dio lascia ad ogni uomo il libero arbitrio ed anche noi austriaci lo avevamo il 10 aprile 1938, anche se i tedeschi si erano già impossessati del nostro paese: la possibilità di decidere in coscienza per un Sì o un No non ce la hanno tolta né Dio né i tedeschi”*. Chiamato alle armi nel 1943, dopo aver manifestato l'intenzione di obiettare venne trasferito nella prigione militare per gli indagati di Linz. Il 6 luglio il Tribunale di Guerra del Reich di Berlino-Charlottenburg lo condannò a morte per sovversione dell'esercito. Il tribunale non prese in considerazione la sua disponibilità ai servizi di sanità. Venne ghigliottinato il 9 agosto 1943 a Brandeburgo sulla Havel, nello stesso carcere in cui era detenuto anche il teologo protestante Bonhoeffer.



BELGIO • Jacques Brel (1929-1978)

Autore, compositore, chansonnier, attore belga di madre lingua francese, ma con ascendenza fiamminga. Scrittore di canzoni e soprattutto grandissimo interprete, dotato di una forza comunicativa irresistibile, spesso condita da divertita e divertente ironia. *“Una canzone – spiegò lui stesso – non è fatta solo per essere cantata, ma per essere mimata, raccontata, e se tutto il mio corpo non aiuta il mio testo, non è più una canzone”*. Nei suoi testi esplora l'amore, la società e il lato spirituale della vita. Brel teneva il mirino puntato sin dalla sua infanzia in Belgio su *Les bourgeois*, i Borghesi, non tanto come classe sociale quanto come incarnazione di una mentalità chiusa, arida, bigotta. Per contro attribuiva un valore altissimo alla tenerezza, *La tendresse*, più duratura e affidabile, per lui, della passione amorosa, spesso precaria e foriera di delusioni.

Nei suoi perspicaci e compassionevoli ritratti dei rifiuti della società – alcolisti, vagabondi, drogati, prostitute – evitava facili sentimentalismi e dipingeva il lato sgradevole della vita.

Alcune delle sue migliori composizioni sono un accorato omaggio al Belgio, ma dipinse i suoi connazionali fiamminghi, *les flamingants*, come *“Nazisti durante le guerre e cattolici tra di esse”*.

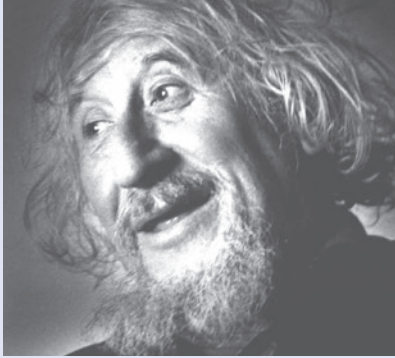
In pochi anni, tra la fine dei Cinquanta e i primi anni Sessanta, non subito apprezzato dai francesi proprio per le sue origini belghe, Brel divenne un fenomeno amato da tutti, pienamente corrisposto anche sul piano del successo commerciale. Nel 1973, all'apice della carriera, si ritirò dalle scene e si trasferì in Polinesia, alle Isole Marchesi, lontano per scelta dal mondo civile.

Morì di cancro nemmeno cinquantenne.



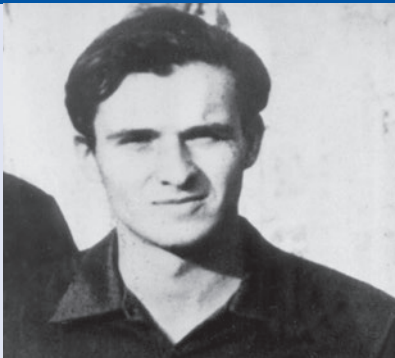


BULGARIA • Radoj Ralin (1923-2004)



Dimitar Stoyanov è il suo vero nome, ma utilizzerà sempre lo pseudonimo Radj Ralin. Scrive i primi testi satirici già da adolescente. Durante la Seconda Guerra Mondiale si unisce alle forze antinaziste e si arruola come volontario per combattere al fronte; pubblica un bollettino clandestino antifascista e per questo viene arrestato. Nel 1949 esce il suo primo libro, *Poesie*, critico verso la politica di calunnia contro l'intelligenza "borghese" e "reazionaria", subito condannato dalla critica comunista, e da quel momento ogni sua iniziativa artistica viene attaccata dal regime. Nel 1951 entra nella redazione della rivista satirica *Starshel* e dà vita ad un teatro satirico. Nel 1953 lo spettacolo *Missione in Europa* ha un enorme successo di pubblico, ma viene proibito su esplicita richiesta del Partito. Nel giro di pochi anni Ralin diviene lo scrittore satirico più famoso, che non teme di criticare il potere e difendere la libertà, è il simbolo della coscienza civile bulgara. Nel 1961 viene licenziato ma nel 1963 entra in una casa di produzione cinematografica e nel 1967 nella casa editrice dell'Associazione degli Scrittori Bulgari. Nel 1968 esce *Paprika piccante*, l'apogeo della satira politica bulgara; il libro viene subito ritirato dal commercio e inizia contro di lui una feroce campagna di propaganda e perde il lavoro. Rimane privo di mezzi di sussistenza e vive in un isolamento quasi totale. Negli anni Ottanta, nonostante le difficoltà, Ralin continua ad essere attivo artisticamente: scrive versi satirici contro i vizi del partito e della società. Nel 1985 entra a far parte di un'organizzazione politica clandestina, che vuole riunire tutti gli oppositori al totalitarismo. Nel 1989 fa parte del gruppo di intellettuali bulgari invitati in Francia da Francois Mitterand. Dopo la caduta del regime e i cambiamenti nel Paese del 1990, continua a vivere modestamente, rifiuta premi e riconoscimenti e devolve il valore in beneficenza. Muore di cancro a Sofia.

CECHIA • Jan Palach (1948-1969)



Di famiglia modesta, giovane studente universitario di filosofia, Jan Palach era un sostenitore delle riforme socialiste di Alexander Dubček, il leader cecoslovacco del "socialismo antiautoritario dal volto umano": mantenere il sistema economico collettivista affiancandovi una maggiore libertà politica, di stampa e di espressione. Dopo la dura repressione sovietica, culminata nell'invasione militare di Praga dei giorni 20 e 21 agosto 1968, nell'ottobre dello stesso anno, Jan partecipa al movimento universitario di resistenza: tenta una occupazione delle aule e una occupazione della Radio; elabora una lettera aperta per uno sciopero generale; scrive un documento di incitazione all'opinione pubblica. Visto l'esito negativo di questi tentativi, decide, discutendone con pochi amici, di avviare un'azione radicale. Elabora il testo della lettera di rivendicazione "Torcia umana n.1": "*Poiché la nostra nazione è in bilico tra disperazione e rassegnazione – scrive di suo pugno – abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta per risvegliare le coscienze*". Si dà fuoco il 16 gennaio alle ore 14,40 in piazza San Venceslao. Nella sua borsa lascia una lettera con le richieste: no alla censura e blocco del giornale diffuso dalla truppe di occupazione. Rimane in agonia all'ospedale per tre giorni, poi muore. Il funerale avviene il 25 gennaio con una enorme partecipazione. Gli studenti organizzano uno sciopero della fame per 4 giorni. Manifestazioni si svolgono in tutto il paese. Seguono altre tre torce umane, con motivazioni politiche: l'operaio di 25 anni Josef Hlavaty; lo studente di 19 anni Jan Zajic; il sindacalista e delegato del Partito Comunista di 39 anni Evzen Plocek. Il papa Paolo VI disse: "Non è possibile approvare la tragica forma di questa testimonianza, ma ne riconosciamo il valore, poichè mostra la grandezza del sacrificio di sè per amore del prossimo". Una dura repressione rinviò la primavera di altri venti anni. La tomba di Jan fu rimossa nel 1970 e solo nel 1990 tornò al suo posto.



CIPRO • Murat Kanatli (1973 - vivente)

“Come fate voi a sostenere credibilmente la possibilità di un nuovo ordine internazionale, se l’Europa non è in grado di risolvere uno dei suoi problemi annosi come quello di Cipro?” è una domanda ricorrente in tutta l’isola almeno dall’estate del 1974, quando in risposta ad un golpe della destra greco-cipriota contro Makarios i turchi occuparono circa il 38% del territorio di uno stato che da allora si è praticamente rotto in due. Provocando così anche una vera e propria epurazione etnica e successiva spartizione dell’isola dove è nato il mito dell’Europa. Un muro con tanto di filo spinato divide ancora l’isola in due: la Repubblica di Cipro e l’auto-proclamata Repubblica turca di Cipro Nord. A Cipro Nord il servizio militare e la giornata annuale per i riservisti sono obbligatori per i cittadini maschi a partire dal diciottesimo anno d’età. Anche nella repubblica di Cipro il servizio militare è obbligatorio ma c’è la possibilità – poco nota e molto osteggiata – di essere riconosciuti obiettori. Dal 2004, anno di entrata nell’UE, gli abitanti delle due comunità possono attraversare il confine ma la vita quotidiana rimane complessa e le coppie miste sono ancora rare. Murat è un turco-cipriota sposato con Gina, una greco-cipriota. La relazione tra Murat e Gina è stata al centro di un contrasto iniziale tra le reciproche famiglie che li ha costretti a vivere il fidanzamento in clandestinità. Murat si è rifiutato di entrare a far parte dei riservisti nel 2009 e per questo è stato imprigionato per dieci giorni. Ha fatto ricorso nel 2015 contro la Turchia di fronte alla Corte Europea dei diritti umani. La sua proposta è che la Turchia ritiri le sue truppe dall’isola per dimostrare onestamente che desidera la pace e la risoluzione del conflitto. Murat Kanatli è segretario organizzativo e membro del comitato esecutivo del Nuovo Partito di Cipro (YKP) e del Direttivo dell’Ufficio Europeo per l’Obiezione di Coscienza.



CROAZIA • Tomislav Ivčić (1953-1993)

La Croazia è entrata nell’Unione Europea il 1 luglio 2013, diventandone il 28° stato membro. Dalla fine della seconda guerra mondiale e fino al 1991, la Croazia appartenne alla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia il cui Presidente, Josip Broz Tito, diede al paese un’impronta di tipo socialista. Dopo la caduta del Muro di Berlino anche in Croazia crebbero le spinte per trasformare la Jugoslavia in una confederazione retta da una democrazia parlamentare e basata sull’economia di mercato. Nel 1990, a seguito delle elezioni, venne varata una nuova Costituzione che definiva la Croazia “stato nazionale del popolo croato e stato degli appartenenti alle minoranze nazionali”: ciò portò a scontri fra le fazioni e nell’estate del 1990 i serbi delle aree in cui costituivano la maggioranza della popolazione, diedero vita alla Repubblica Serba di Krajina. Gli interventi da parte delle forze dell’ordine croate furono contrastati dall’esercito federale jugoslavo. In seguito alla dichiarazione di indipendenza del 25 giugno 1991 iniziò l’offensiva militare: la città di frontiera di Vukovar subì tre mesi di assedio, si verificò anche una vera *pulizia etnica*, con centinaia di migliaia di profughi. Mentre ancora si combatteva ogni giorno alla radio veniva trasmessa una canzone dal titolo “Stop the War In Croatia” del cantante Tomislav Ivčić. Il testo dice *“noi vogliamo condividere il sogno Europeo / vogliamo democrazia e pace / permettete che la Croazia sia una delle stelle Europee / Europa, tu puoi fermare la guerra”*.

Nato a Zara, Tomislav iniziò la sua carriera negli anni settanta nei vari Festival di canzoni folkloristiche, con grande successo. Durante la guerra nella ex-Jugoslavia fu attivo nella politica indipendentistica nonviolenta croata. Eletto nel Parlamento della Croazia Indipendente, morì a Zagabria in un incidente stradale.





DANIMARCA • Re Cristiano X (1870-1947)



Al momento dell'occupazione nazista del 1940 lo stato danese non ha un vero esercito da opporre ai tedeschi e il re Cristiano X ordina di desistere per evitare un inutile massacro. L'invasione diventa così una sorta di passerella, al termine della quale la Germania si impegna a mantenere l'autonomia della Danimarca come stato neutrale sotto l'egida del Reich, a patto che anche la Danimarca si liberasse degli ebrei. Fu in quel momento che Re Cristiano X, ormai anziano e che pareva destinato a passare alla storia solo per la sua statura di 2 metri, di fronte all'ipotesi di segnalare gli ebrei con una stella di David dichiarò: *"Se verrà utilizzata quella stella, allora la metteremo tutti"*.

Il Governo danese non applicò le leggi razziali e i partiti locali di stampo nazista non trovano consensi restando fermi a percentuali insignificanti. Il Re scelse di rimanere nel suo paese e ogni giorno girava per la capitale sul suo cavallo. Da solo e senza scorta, rispondeva solo ai saluti dei danesi, ignorando ogni omaggio dei tedeschi. Divenne così molto amato dal suo popolo e simbolo della resistenza nonviolenta al nazismo. I danesi, infatti, iniziano a portare sui vestiti una bandiera danese con la corona della loro monarchia, ostentandola di fronte ai militari tedeschi. Quando Hitler scrisse al Re Cristiano un lungo telegramma di felicitazioni per il suo settantesimo compleanno, il Re gli rispose gelido: *"I miei più sentiti ringraziamenti"*. Hitler s'infuriò e nel 1943 decise che anche la Danimarca dovesse essere ripulita degli ebrei. Il primo ottobre scatta l'operazione, ma gli ebrei non sono più reperibili nelle loro case. Quasi tutti sono stati accolti e nascosti da concittadini danesi. Fu così che il 2 ottobre la Svezia neutrale annunciò la sua disponibilità ad accogliere gli ebrei danesi e partì una gigantesca operazione di salvataggio che riuscì a far fuggire quasi 8.000 ebrei verso la Svezia. L'intero popolo danese è considerato Giusto fra le nazioni.

ESTONIA • Lembit Toom (1924-2016)



Lembit fu uno dei tanti giovani testimoni di Geova costretti a nascondersi per essersi rifiutati di entrare nell'esercito tedesco. Quando i sovietici cominciarono a rioccupare l'Estonia nel giugno 1944 gli fu ordinato di presentarsi all'esercito russo. Diede un'intrepida testimonianza al comitato di reclutamento, manifestando la sua obiezione di coscienza. Quando nel maggio 1945 la guerra finì e agli obiettori di coscienza fu concessa l'amnistia, tornò a scuola. Ma sotto il regime sovietico la predicazione non poteva più essere svolta apertamente: *"Ben presto fu chiaro che il KGB voleva arrestarci tutti"* scrisse poco prima di essere condannato a scontare dieci anni in un campo di lavoro a Norilsk, in Siberia, a 8.000 chilometri dall'Estonia. Dopo cinque anni di lavori forzati,

Lembit fu rilasciato e nel 1957 sposò Ella Kikas. Al principio degli anni '60 il KGB iniziò una campagna diffamatoria contro di lui e sua moglie. I giornali cominciarono a pubblicare articoli pieni di calunnie e la radio e la televisione diffusero maldicenze sul loro conto. Inoltre, attori di professione rappresentarono al Teatro di Tallinn una commedia satirica su di lui. Questi tentativi compiuti per screditarli continuarono fino al 1965 allorché venne tenuta un'ultima riunione nel Palazzo di Sanità Pubblica del Lavoratore a Tartu. *"Eravamo presenti sia Ella che io, insieme agli agenti del KGB e a una folla considerevole. Varie volte, quando Ella fu interrogata, il pubblico applaudì. Era chiaro che il pubblico era dalla nostra parte"*: il risultato deluse e irritò notevolmente gli agenti del KGB. L'attività clandestina di tradurre e poi stampare gli opuscoli per le predicazioni richiedeva molto tempo ed energie. Riferendosi alla sua attività clandestina e al metodo che usava per trasportare la letteratura biblica, un agente del KGB una volta disse: *"Toom, tu sei come una valigia con il doppio fondo"*. Fino alla morte fu apprezzato per la sua bontà, cordialità ed empatia verso tutti.



FINLANDIA • Franz Olof Kollmann (1941-1942)

Nell'estate del 1938, sempre più rifugiati dell'Europa centrale arrivavano in Finlandia, molti dei quali in nave da Stettino. Le autorità finlandesi erano allarmate dal numero crescente soprattutto dopo aver scoperto che i rifugiati avevano dovuto firmare alla partenza un documento in cui affermavano che non avrebbero mai fatto ritorno. Lo stato non concedeva nessun sostegno finanziario. Il Partito socialdemocratico sostenne i rifugiati politici, e altre comunità di beneficenza diedero un aiuto. Inizialmente l'atteggiamento del governo nei confronti dei rifugiati era ancora abbastanza ragionevole. Nell'estate del 1941, i profughi furono trasferiti dalle città alla campagna. A causa della guerra, gli aiuti stranieri erano cessati. Nel marzo del 1942, i profughi furono convocati

in un campo di lavoro a Salla, in Lapponia. Nel campo gli ebrei sono stati isolati dagli altri. Il compito principale era di fabbricare cilindri di filo spinato. Dovevano lavorare fino a quando le loro unghie sanguinavano e l'abbigliamento era insufficiente per il clima freddo. La Gestapo volle la consegna da parte delle autorità finlandesi di tutti gli stranieri sospetti e considerati indesiderabili. Il 27 ottobre 1942, otto profughi ebrei furono consegnati alla Gestapo: Georg Kollmann e sua moglie Janka con il figlio Franz Olof (di appena un anno di vita), Elias Kopelowsky, Hans Robert Martin Korn, Hans Eduard Szübilski, Heinrich Huppert e suo figlio Kurt. Secondo una dichiarazione del Ministero degli Affari Esteri, si trattava di persone che avevano perso asilo a causa delle loro stesse azioni. Il Ministro finlandese disse che erano "sabotatori, spie e ladri" (anche Franz Olof di un anno?) e che la vicenda non aveva nulla a che fare con questioni razziali. Da Tallinn gli ebrei furono portati a Berlino e poi ad Auschwitz-Birkenau. Al loro arrivo, Janka e Franz Olof Kollmann, Elias Kopelowsky e gli Hupperts furono mandati direttamente nelle camere a gas.



FRANCIA • Simone Weil (1909-1943)

Intellettuale, filosofa, mistica, attivista partigiana, di lei Albert Camus ebbe a dire di non poter neppure immaginare una rinascita europea senza il contributo del suo pensiero. Dopo gli studi filosofici con Alain all'Ecole Normale e aver destinato il suo stipendio di insegnante per finanziare la cassa degli operai in sciopero a Le Puy decise di fare esperienza sulla propria pelle della vita di fabbrica a Parigi, nonostante il suo fisico gracile, minato da continue emicranie. Nel 1936 si unisce in Spagna alle brigate internazionali che combattevano nella guerra civile. Benché repubblicana, si interpose allora per evitare che un prete franchista fosse fucilato. Negli anni successivi, dopo una visita ad Assisi, si avvicinò al cristianesimo. Alla vigilia della seconda guerra mondiale

riteneva che qualunque tragedia, compresa l'egemonia tedesca, fosse preferibile allo scoppio d'un conflitto; ma si persuase poi, "dopo una dura lotta interiore", a "perseguire la distruzione di Hitler con o senza speranza di successo", pur mantenendosi impegnata a "sostituire sempre più nel mondo la nonviolenza efficace alla violenza". Sffollata con i suoi familiari a Marsiglia prima, e a New York poi, a causa della persecuzione nazista, rientrò comunque ben presto per unirsi alla Resistenza. Partecipò come redattrice al comitato nazionale *France Libre* del generale De Gaulle a Londra. Tuttavia, per la sua intransigenza morale sarà costretta a lasciare l'incarico, mentre lavorava alla stesura dei punti programmatici per una costituzione democratica post-bellica, fondata sul concetto di obblighi verso l'essere umano, l'abolizione dell'oppressione sociale, dei partiti e della guerra. Cercò di avanzare proposte per un uso del coraggio che non fosse violenza, progettando, per esempio, la formazione di un corpo infermieristico femminile di prima linea. Ammalatasi di tubercolosi e indebolita da privazioni volontarie morì nel sanatorio di Ashford il 24 agosto del 1943.





GERMANIA • Hannah Arendt (1906-1975)

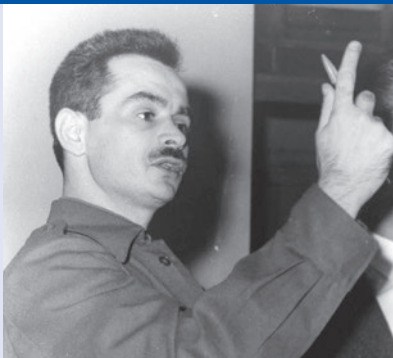


Nata da famiglia ebrea a Königsberg, crebbe alla scuola di Husserl, Jaspers e Heidegger, con il quale intrattenne una relazione sentimentale. Dopo gli studi universitari è costretta ad abbandonare la Germania per motivi politici, dapprima rifugiandosi in Francia (1933) dove si prodigò per aiutare gli esuli ebrei fuggiti dalla Germania nazista e poi trasferendosi definitivamente negli Stati Uniti, nel 1941, a seguito dell'occupazione tedesca del suolo francese. Negli USA insegnò in molte università e continuò la sua attività di ricerca fino alla morte, che la colse mentre si accingeva a scrivere la terza e ultima parte de *La vita della mente*, pubblicato postumo nel 1978.

Tra il 1960 e il 1962 seguì il processo di Adolf Eichmann, un burocrate nazista, dal quale prese spunto per scrivere *La banalità del male*. Le sue acute analisi sul totalitarismo la portarono a riflettere su temi capitali come la rivoluzione, la violenza e la verità. Il totalitarismo, nella sua prospettiva, perde la sua battaglia finché ci sono possibilità di nascita e azione. Da una parte ogni nuovo nato, proprio per la sua novità inestinguibile, mette in crisi la volontà di una totale omologazione; dall'altra la capacità di agire politicamente in maniera *positiva*, come per esempio negli atti di disobbedienza civile, mantiene aperto lo spazio di interazione reciproca: "La pluralità è la legge della terra".

Argomentò che l'Europa dovesse recuperare le proprie radici sia greche sia cristiane come un orientamento per garantire alle persone la possibilità di confrontarsi pubblicamente fra pari e per questo salutò con entusiasmo i consigli della rivoluzione tedesca e quelli della rivoluzione ungherese del 1956 nonché i movimenti del '68 finché non furono sopraffatti dalle tradizionali mitologie staliniste e violente, dando sempre dimostrazione di un'elevata libertà di pensiero.

GRECIA • Alekos Panagulis (1939-1976)



Dopo il colpo di Stato del 21 aprile 1967 entra nella resistenza contro il regime militare guidato da Geōrgios Papadopoulos: per questo diserta durante il servizio militare a causa delle sue convinzioni democratiche e fonda l'organizzazione *Resistenza Greca*. Si auto esilia a Cipro per approntare un piano d'azione e progetta l'attentato al dittatore Papadopoulos, fallito il 13 agosto 1968. Fu arrestato e rifiutò subito l'offerta di collaborazione che la Giunta militare gli proponeva: fu sottoposto ad atroci torture fisiche e mentali. Il 5 giugno 1969 evade per la prima volta di prigione e, catturato, per punirlo fu chiuso in isolamento totale in una cella costruita appositamente per lui: una stanza seminterrata di due metri per tre con una piccola anticamera. Nei tre anni e mezzo passati nella "tomba", questo il soprannome dato alla cella, tentò più volte di evadere nuovamente senza successo. Rifiutò un permesso per raggiungere il capezzale del padre morente e, in seguito (1973), di beneficiare dell'amnistia generale concessa dal regime dei colonnelli ai detenuti politici a seguito delle pressioni internazionali. In carcere scrive sui muri, col sangue, a volte gli concedono carta e matite. Anche dopo la liberazione, avvenuta grazie alla pressione dell'opinione pubblica, non smette di impegnarsi in politica, ma amava ripetere: "La politica è un dovere, la poesia è un bisogno".

Testimonia al processo contro i suoi aguzzini, ma chiede che non venga loro inflitta la pena di morte, sostenendo di non odiare i tiranni deposti. I servizi segreti lo eliminano nel maggio del 1976, simulando un incidente stradale. Il giorno avrebbe reso noti alcuni documenti riservati.

Nel 1979 Oriana Fallaci pubblica *Un uomo* e vende subito 3 milioni e mezzo di copie. Racconta insieme il coraggio di Alexandros Panagulis, un ragazzo che si è battuto per l'indipendenza e la dignità della Grecia, un amore e la sua perdita.



IRLANDA • Arthur Griffith (1872-1922)

Nel settembre del 1900, fondò un'organizzazione chiamata *Cumann na nGaedheal* (Partito dei Gaelici) per unire gruppi e club nazionalisti e separatisti. La linea politica scelta da Griffith consisteva nella resistenza passiva agli inglesi, rifiuto del pagamento delle tasse, istituzione di un consiglio di governo irlandese e tribunali locali indipendenti. Non accettava che l'Irlanda fosse divisa. Griffith si oppose dal principio alla partecipazione degli irlandesi alla prima guerra mondiale. Quando i protestanti dell'Ulster minacciarono il ricorso alla violenza, Griffith si dissociò e aiutò la contro-organizzazione dei Volontari irlandesi. Quando questi ultimi diedero il via alla *Rivolta di Pasqua* del 1916 con armi tedesche di contrabbando, egli non vi prese parte, perdendo così gran parte della sua influenza negli ambienti nazionalisti. Influenza che recuperò per essere stato incarcerato tre volte dalle autorità inglesi per il suo giornalismo antibritannico. Dopo la vittoria elettorale del dicembre 1918, i membri della Camera dei Comuni del partito indipendentista *Sinn Féin* (*noi stessi*) si radunarono in un'Assemblea irlandese, scegliendo Griffith come vicepresidente, che portò avanti il suo programma di disobbedienza civile.

Nell'autunno del 1921 Griffith andò contro la sua volontà a Londra come capo della delegazione irlandese alla conferenza sul trattato di autogoverno. Fu il primo delegato irlandese ad accettare i termini britannici in base ai quali lo stato libero irlandese nacque come dominio autonomo nel Commonwealth britannico un anno dopo. Sebbene non fosse soddisfatto, Griffith insistette sul fatto che il Trattato offriva all'Irlanda la migliore opportunità possibile per avanzare verso la piena libertà. Quando l'Assemblea irlandese approvò il trattato (8 gennaio 1922), Griffith fu eletto presidente. Esausto da un lavoro sovrumano condotto in povertà, Griffith morì poco dopo.



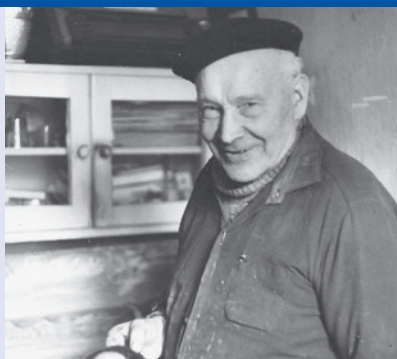
ITALIA • Alexander Langer (1946-1995)

Nel 1977 a Roma, durante una manifestazione sfociata in violenti scontri, un giovane esponente di *Lotta continua* non esitò a passare dall'altra parte per soccorrere un poliziotto ferito perché era evidente, per quel giovane, che ogni vittima va soccorsa, al di là degli schieramenti. Si trattava di Alexander Langer, per gli amici Alex, il più impolitico dei politici, futuro fondatore dei Verdi italiani ed eurodeputato del Gruppo Verde. Alex, un "portatore di speranza", fu molte cose: fine intellettuale, traduttore, politico, giornalista, europeista, carismatico leader e sincero amico della nonviolenza. Uomo di frontiera, "né giudeo né greco", costruttore di ponti, s'impegnò soprattutto per una politica estera di pace, per relazioni più giuste Nord-Sud ed Est/Ovest, per la conversione ecologica della società, dell'economia e degli stili di vita. Oggi lo ricordiamo come colui che ha cercato di applicare la nonviolenza negli ambiti forse più difficili: la politica e le istituzioni. Nel suo Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica espone le ragioni per un convinto e convincente no alla violenza: con questo spirito si è proposto facitore di "paci" (al plurale) in Sudtirolo come in Bosnia; e la sua lezione ci arriva oggi quanto mai attuale. Promotore della "Fiera delle utopie concrete", della "Carovana europea di pace" da Trieste a Sarajevo, dell'appello "L'Europa muore o rinasce a Sarajevo". Ha tessuto i fili di tante reti ambientaliste, "L'Alleanza per il clima", "S.O.S. Dolomites", il "Comitato promotore di un Tribunale internazionale per l'ambiente". Autore di innumerevoli scritti per la conversione ecologica della società, è l'intellettuale che più di ogni altro ha capito che l'ecologia non è un lusso per i ricchi, ma una necessità per i poveri. Decise di interrompere la sua vita il 3 luglio 1995 per i troppi pesi e sfinito dal troppo amore per i prossimi, anche quelli delle generazioni future, chiedendoci di continuare in ciò che era giusto.





LETTONIA • Žanis Lipke (1900-1987)

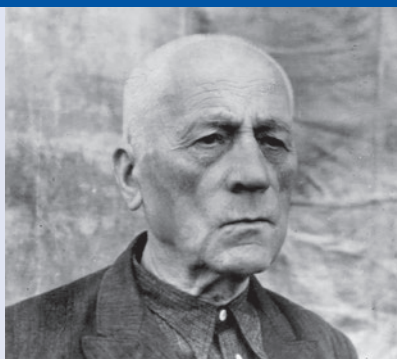


Ragazzo intelligente e intraprendente, oltre al lettone conosceva tedesco e russo. Dal 1926 Žanis lavorò nel porto di Riga e aderì al locale movimento comunista clandestino. Nel maggio del 1934, il colpo di Stato di Kārlis Ulmanis pose fine alla breve esperienza parlamentare lettone e instaurò un regime autoritario che durò fino al 20 giugno 1940. Durante questo periodo Žanis offrì rifugio ai socialdemocratici e ai comunisti ricercati e perseguitati dal governo fascista. Dopo la breve invasione sovietica, nel 1941, la Lettonia è occupata dall'esercito del Terzo Reich. Žanis terminò il corso di difesa antiaerea presso il centro militare tedesco di Riga e iniziò a lavorare nei depositi della Luftwaffe e venne incaricato di occuparsi della preparazione degli ebrei per i lavori forzati. I compiti

di Žanis includevano il trasporto dei lavoratori ebrei: a fine giornata lavorativa firmava il rientro di tutti coloro che erano usciti con lui la mattina. Nei primi tempi i controlli nel ghetto erano poco accurati e Žanis riuscì facilmente a risparmiare il rientro a diversi ebrei.

Negli anni successivi, con l'avvio dello sterminio su larga scala, diventò molto più difficile e rischioso salvare gli ebrei internati nel ghetto ma ugualmente riuscì. Quando la guerra giunse al termine e gran parte del territorio della Lettonia venne nuovamente occupato dall'Armata Rossa, egli si concentrò sul salvataggio dei disertori della Legione Lettone (le milizie collaborazioniste) sottoposti dai sovietici a corte marziale. Nell'immediato dopoguerra Žanis fu accusato della famigerata polizia segreta sovietica di aver occultato oro e diamanti: gli inquisitori non riuscivano a credere al fatto che avesse salvato gli ebrei senza alcun ritorno personale. Nel 1977 Žanis e la moglie Johanna furono insigniti della medaglia ai Giusti tra le Nazioni, ma il regime sovietico non permise loro di ritirarla.

LITUANIA • Teofilus Matulionis (1873-1962)



La lunga vita di Teofilus Matulionis si intreccia con la travagliata storia del suo Paese. Nato in un paesino di campagna nel 1873, periodo in cui l'odierna Lituania apparteneva ancora all'Impero russo, dopo l'ordinamento sacerdotale nel 1900 si trasferì a Pietroburgo dove rimase fino alla rivoluzione del '17, pochi mesi prima del giorno in cui la sua patria si sarebbe costituita per la prima volta come nazione indipendente. Visse nella Lituania indipendente solo per vederla spartita per tre volte fra tedeschi e sovietici. Patì le persecuzioni del regime russo un ventennio prima che il suo paese subisse l'occupazione Sovietica del giugno '40. Matulionis sarebbe tornato in patria solo nel '43 dopo l'ordinazione episcopale clandestina. Tuttavia, prima del ritorno in Lituania, il

futuro arcivescovo aveva già subito due arresti e la detenzione nel lager delle isole Solovki. Nel '46 subì il terzo arresto e la condanna a dieci anni di lager in Siberia: tra i suoi compiti c'era il tirare fuori dei tronchi dall'acqua gelata e trascinarli fino alla sua abitazione. Nel cuore della notte riusciva a celebrare la Santa Messa e, quando poteva, distribuiva l'Eucaristia tra i suoi compagni di prigionia. Morì a settantannove anni il 20 agosto 1962 in seguito a una estenuante perquisizione del suo alloggio da parte della polizia. Nonostante tutto rimase sempre un "prigioniero libero" come egli stesso si definì su una fotografia spedita dal carcere di Mordovia, testimoniando con la sua vocazione che l'impegno è il compimento della libertà. Per lui l'opposizione ai regimi totalitari era assai più importante della patria. Ha svolto il suo ministero in favore di una moltitudine di persone: lituani, lettoni, bielorusi, russi, apolidi. Come ha scritto il professor Paulius Subačius in occasione della sua beatificazione: "L'arcivescovo Teofilus Matulionis è stato nel vero senso della parola un sacerdote, un vescovo della Chiesa universale. È un lituano martire, e non un *martire lituano*".



LUSSEMBURGO • Granduchessa Charlotte (1896-1985)

È salita al trono nel 1919 e vi è rimasta per 45 anni, tra i più travagliati della storia d'Europa. Nella notte fra il 9 ed il 10 maggio 1940 i carri armati della Wehrmacht entrano nel Granducato violandone la neutralità. All'alba Charlotte e suo marito Felix, con i loro sei figli, lasciano il paese. Il presidente americano Roosevelt si offre di accogliere la famiglia reale. Padre e figli si imbarcano per l'America, mentre la granduchessa resta in Europa per la resistenza ad oltranza e diventa il simbolo dell'indipendenza nazionale. Il 29 agosto 1940, arriva a Londra decisa a far sentire la sua voce. La sovrana vuole mantenere un contatto con il Lussemburgo occupato dai nazisti e ottiene di poter trasmettere dalla Bbc dei messaggi settimanali al suo popolo. I suoi discorsi sono intensi, pieni di emozione e di pathos e i lussemburghesi accolgono la voce della loro Granduchessa come una speranza contro l'occupazione. Negli anni dell'esilio Charlotte intesse con il suo popolo un profondo legame. Roosevelt invita Charlotte a tenere negli Usa una serie di conferenze con l'obiettivo di attirare l'attenzione sulla drammatica situazione europea. Charlotte è semplice, immediata, usa le parole giuste per coinvolgere e convincere l'opinione pubblica americana, ancora recalcitrante, della necessità di entrare in guerra contro il nazismo. Il 30 agosto 1942 Hitler annette il Lussemburgo ma i suoi abitanti continuano a considerare Charlotte come l'unico vero capo della nazione. Finalmente il 14 aprile 1945 Charlotte può tornare a casa accolta da una folla in delirio. Il Lussemburgo siede al tavolo delle trattative insieme alle altre potenze alleate e riguadagna le frontiere dell'anteguerra. La granduchessa salva la sua patria, ma ai nazisti paga comunque un tributo di sangue: una delle sue sorelle minori, Antonia, moglie di Rupprecht di Baviera, acerrimo oppositore di Hitler, viene deportata a Dachau e morirà a causa delle atroci torture subite.

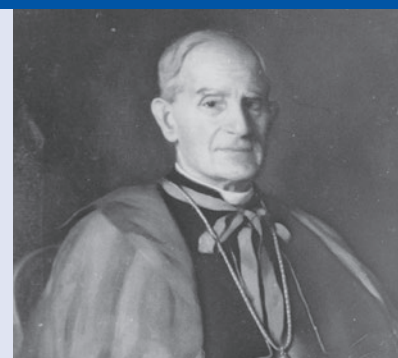


MALTA • Dun Karm Psaila (1871-1961)

Tra il 1922 e il 1923, A.V. Laferla, Direttore delle Scuole Primarie di Malta, acquistò la proprietà di un brano musicale composto da Robert Samut e lo passò a Dun Karm Psaila, un presbitero e poeta di una certa notorietà nell'isola. Nelle originarie intenzioni di Laferla, Dun Karm avrebbe dovuto scrivere i versi per un inno scolastico, ma Dun Karm colse l'occasione per colmare il divario esistente tra i partiti politici di allora – filoinglesi, comunisti, irredentisti e fascisti – al fine di ravvicinarli: scrisse un testo in lingua maltese, facente leva su valori religiosi e patriottici largamente condivisi da tutta la nazione, in forma di preghiera all'Onnipotente, al quale esorta: "*Rafforza l'unione tra i maltesi e la pace*". L'inno è stato confermato dalla Costituzione del 1964, tre anni dopo la sua morte.

Studente di filosofia e teologia all'Università di Malta e poi ordinato sacerdote, insegnò in seminario svariate materie umanistiche. Fino al 1912 compose poesie solo in italiano, traducendo anche *I sepolcri* di Foscolo. Conosceva anche l'esperanto, sebbene non prendesse parte alle attività del movimento esperantista. Dal 1921 divenne membro della Biblioteca Nazionale Maltese, poi si occupò di linguistica e divulgazione della lingua maltese moderna, elevando alla dignità di lingua quello che era considerato un dialetto, e pubblicando, tra il 1947 ed il 1955, un vocabolario maltese in tre volumi. Noto come il "Bardo di Malta", tutt'oggi è considerato un *pater patriae* dai Maltesi.

Malta è uno degli stati più piccoli e densamente popolati al mondo ed è entrata a far parte dell'Unione europea il 1° maggio 2004. Malta è lo Stato membro dell'Unione Europea che lo scorso anno ha emesso mediamente il maggior numero di permessi di soggiorno in favore di cittadini extracomunitari.





PAESI BASSI • Etty Hillesum (1914-1943)



Figlia di un insegnante di lingue classiche e di una donna ebrea arrivata ad Amsterdam in seguito a un pogrom, passò l'infanzia e l'adolescenza seguendo gli spostamenti lavorativi del padre. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Amsterdam, l'ultima città dove abitò. Si iscrisse anche alla facoltà di lingue slave, ma a causa della guerra dovette interrompere i suoi studi. Concluse invece il percorso di lingua e letteratura russa, e negli anni successivi impartì sia lezioni private sia lezioni di russo presso l'Università popolare di Amsterdam. Il 10 maggio 1940, quando le truppe tedesche invasero i Paesi Bassi, i soldati olandesi non erano preparati a questa nuova forma di guerra. Il 14 maggio Hitler fece bombardare Rotterdam e, quando minacciò di fare lo stesso per Utrecht,

il comandante supremo delle forze armate olandesi, Henri Winkelman, capitolò. Nei due anni successivi Etty scrisse uno straordinario Diario, probabilmente su indicazione dello psico-chirologo ebreo-tedesco Julius Spier, con il quale ebbe un forte legame: il libro è un dettagliato resoconto degli ultimi due anni della sua vita. Parlando della persecuzione nazista degli ebrei vi si trova scritto: *"Se tutto questo dolore non allarga i nostri orizzonti e non ci rende più umani, liberandoci dalle piccole cose e dalle cose superflue di questa vita, è stato inutile"*. Ragazza dotata di una spiccata sensibilità e di una vivida intelligenza, concepì un atteggiamento verso la vita da lei stesso definito "altruismo radicale". Nel 1942, lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico, ebbe anche la possibilità di salvarsi, ma decise, forte delle sue convinzioni umane e religiose, di condividere la sorte del suo popolo. I genitori e i fratelli Mischa e Jaap furono internati e il 7 settembre 1943 tutta la famiglia, tranne Jaap, fu deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. Etty, i genitori e il fratello morirono poco tempo dopo il loro arrivo ad Auschwitz.

POLONIA • Marek Edelman (1919-2009)



Tra le due guerre mondiali, in Polonia fiorivano teatri yiddish, film yiddish, biblioteche yiddish, case editrici yiddish. C'era una nazione di tre milioni di persone che parlava, pensava, scriveva, sognava, faceva politica e progettava il futuro in yiddish. Una volta finiti nel ghetto di Varsavia non aspettarono passivamente di morire. *"C'era l'amore nel ghetto"* e i militanti dei partiti come Marek Edelman, già attivista del Bund (Unione Generale dei Lavoratori Ebrei), organizzarono la resistenza: fu uno di quei pochi giovani leader che nell'aprile del 1943 guidò la rivolta del ghetto di Varsavia nella quale 220 giovani uomini e donne ebrei male armati affrontarono in una disperata lotta i nazisti. Un anno dopo la fuga dal ghetto, nell'agosto del 1944 combatté nell'insurrezione di

Varsavia. Divenuto negli anni successivi stimato cardiologo, ha testimoniato attraverso l'esempio quotidiano che il coraggio dei vent'anni può durare una vita intera. *"I bundisti credevano che la Polonia fosse il loro paese e combatterono per una Polonia giusta, socialista, in cui ogni nazionalità avrebbe avuto la propria autonomia culturale e in cui i diritti delle minoranze sarebbero stati garantiti"*. Divenne oppositore del regime comunista polacco, tanto che i burocrati, fallito il tentativo di corromperlo, giunsero al disonore di infliggergli gli arresti domiciliari. Fu tra i militanti del movimento Solidarnosc e partecipò agli Accordi della Tavola rotonda che portarono alla nascita del primo governo non comunista dell'est europeo. Nel 1989, alla caduta del regime, viene eletto deputato alla Dieta, il Parlamento nazionale. Nel 1993 Marek Edelman guidò un convoglio umanitario dentro alla città di Sarajevo assediata. Nel 2002 scrisse una lettera aperta ai Palestinesi chiedendo loro di accettare i negoziati di pace. Si riconosceva in un socialismo dal volto umano e sognava un'Europa democratica fondata sulla fratellanza dei popoli.



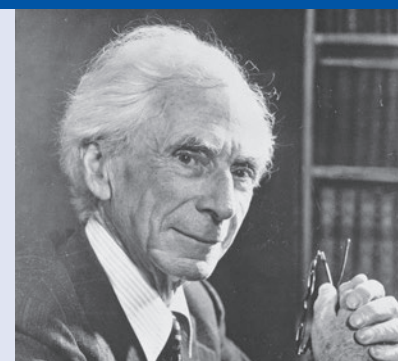
PORTOGALLO • Celeste Caeiro (1933 - vivente)

Nel 1933, con l'approvazione di una nuova Costituzione nazionalista, corporativa e fascista, il dittatore portoghese António de Oliveira Salazar instaura il regime dell'Estado Novo: la nuova struttura politica prevedeva il partito unico, la União Nacional (Unione nazionale). Salazar muore nel 1970 e viene sostituito dal successore Marcelo Caetano, che prosegue la stessa politica. Nel 1973, però, alcuni ufficiali con idee politiche di sinistra e contrari alla politica governativa, particolarmente quella coloniale, fondano il Movimento delle Forze Armate (MFA, *Movimento das Forças Armadas*), organizzato con lo scopo di abbattere l'Estado Novo e avviare il paese alla democratizzazione, decolonizzazione e sviluppo economico, con gli obiettivi immediati della fine delle guerre coloniali (in Angola, Mozambico, Guinea-Bissau, Capo Verde), della convocazione di elezioni libere e dell'abolizione della polizia politica. Il 25 aprile del 1974, con a capo il colonnello Saraiva de Carvalho, scattarono le operazioni che in breve tempo portarono alla destituzione dei dirigenti fascisti e il passaggio dei poteri alla Giunta di Salvezza Nazionale. I militari ebbero subito l'appoggio della popolazione. Quel giorno Celeste Caeiro incontrò per strada i carri armati dei rivoluzionari, chiese cosa stava succedendo ed un soldato spiegò: " *Stiamo andando a fermare Marcelo Caetano. Questa è una rivoluzione!*". Celeste aveva con sé dei mazzi di garofani rossi (che dovevano essere degli omaggi per i clienti del ristorante nel quale lavorava come magazziniera) e rispose " *ho solo un garofano da offrire alla rivoluzione*": mise il fiore nella canna del fucile, poi distribuì i garofani anche agli altri soldati che incontrava. Celeste fu soprannominata *Celeste dos cravos* (Celeste dei garofani), e i garofani rossi divennero il simbolo della rivoluzione chiamata la Rivoluzione dei garofani. Oggi vive con una pensione di 370 euro in una piccola casa a Lisbona.



REGNO UNITO • Bertrand Russell (1872-1970)

Uno dei massimi filosofi del Novecento, nel 1950 fu insignito del Premio Nobel per la letteratura "quale riconoscimento ai suoi vari e significativi scritti nei quali egli si leva in alto a campione degli ideali umanitari e della libertà di pensiero". Russell era un aristocratico nutrito di idee liberali ma anche di amor di patria. La sua conversione pacifista inizia nel 1901, all'età di 29 anni. Mentre collabora con associazioni democratiche pacifiste, si rende conto che il consenso verso la guerra è più ampio e spontaneo di quanto non potesse immaginare. Col precipitare degli eventi l'impegno concreto di Russell si fa sempre più deciso e coraggioso. Con l'introduzione della leva obbligatoria si batte a tempo pieno per la difesa degli obiettori di coscienza, che rischiano la pena capitale. Tiene conferenze pubbliche contro la guerra e nel 1916 gli viene tolto l'incarico al Trinity College di Cambridge per il suo impegno in viso alle autorità accademiche. Nel maggio 1918, viene imprigionato per sei mesi per avere divulgato su un piccolo giornale pacifista una notizia di interesse militare già relativamente pubblica. Lo scoppio della seconda guerra mondiale vede invece un Russell convinto della necessità di resistere attivamente, con le armi, alla barbarie nazista. Tuttavia, finita la guerra, Russell continuò a impegnarsi per la causa della pace e della giustizia, istituendo il *Tribunale Russell*, composto da personalità indipendenti con il compito di denunciare i crimini di guerra taciuti dai mass media. Negli ultimi anni della sua vita, individualmente e attraverso la *Bertrand Russell Peace Foundation*, ha dedicato sempre più tempo e pensieri alla guerra del Vietnam, organizzando marce per la pace. Si è anche impegnato moltissimo per scongiurare il rischio di una guerra nucleare, scrivendo appelli ai capi di stato delle superpotenze: nel 1955 è stato il promotore del Manifesto Russell-Einstein contro l'uso delle armi atomiche.





ROMANIA • Eliezer Wiesel (1928-2016)



Figlio di commercianti ebrei, nacque a Szighet (oggi Sighetu Marmatției), in Romania, e fu ben presto indirizzato agli studi religiosi familiarizzando, per influsso del nonno materno, con la tradizione hasidica e cabalistica. Nel 1940 Szighet ridivenne parte dell'Ungheria e nel 1944 i nazisti deportarono gli ebrei ungheresi al campo di concentramento di Auschwitz. Sua madre ed una delle tre sorelle vennero immediatamente "selezionate" come inabili al lavoro ed inviate alle camere a gas, mentre lui e suo padre vennero mandati al sottocampo dove i deportati erano obbligati a lavorare nel grande complesso chimico Buna Werke. Nel gennaio 1945 l'avanzata delle forze sovietiche si avvicinò ad Auschwitz. Le autorità tedesche del campo decisero allora di evacuarlo

e Wiesel e il padre, dopo una lunga marcia al freddo e senza cibo, vennero trasferiti al campo di concentramento di Buchenwald, dove il padre, stremato dalle fatiche, morì.

Dopo la seconda guerra mondiale, Wiesel finì in un orfanotrofio francese ma ebbe la possibilità di studiare letteratura e filosofia alla Sorbona. Iniziò a insegnare l'ebraico e lavorò come direttore d'orchestra prima di diventare un giornalista professionista. Per dieci anni dopo la fine della guerra Wiesel si rifiutò di scrivere o parlare della propria esperienza durante l'Olocausto. Nel 1955, Wiesel si trasferì a New York, dopo aver ricevuto la cittadinanza statunitense. Il suo libro d'esordio, scritto in yiddish, *Un di velt hot geshvign* ("E il mondo rimase in silenzio" del 1956), risponde soprattutto all'esigenza di offrire una testimonianza personale dell'Olocausto: "*Chi ascolta un superstite diventa a sua volta un testimone*". Ugualmente semiautobiografici sono i romanzi *L'aube* e *Le jour*, che completano una trilogia al centro della quale non è soltanto l'esperienza della violenza subita, ma anche il senso di colpa dei sopravvissuti allo sterminio nazista.

SLOVACCHIA • Alexander Dubček (1921-1992)



Aderisce giovanissimo al movimento comunista clandestino, prende parte alla resistenza antinazista e all'insurrezione slovacca del 1944. Nel 1951 diventa deputato dell'Assemblea nazionale. Nel 1963 diviene segretario del Partito Comunista Cecoslovacco. Convinto della necessità di abbandonare il modello sovietico, Dubček riunisce intorno a sé un gruppo di politici e intellettuali riformatori, diventando l'interprete di una linea antiautoritaria. All'inizio del 1968 viene rieletto segretario generale del PCC contro la componente più legata al Partito comunista sovietico; Dubček dà avvio al cosiddetto "nuovo corso" introducendo elementi di democrazia in tutti i settori della società del paese. Il "socialismo dal volto umano" trova grande consenso popolare, ma si scontra

con la reazione degli altri regimi comunisti dell'Europa dell'est. Per porre fine al movimento di Dubček l'Unione Sovietica nell'agosto del 1968 decide l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia. Nel 1969 Alexander Dubček viene tolto dal suo incarico e viene espulso dal PCC. Nel 1971 trova impiego come manovale in un'azienda forestale. Torna alla vita pubblica nel 1988 quando il regime gli concesse di viaggiare in Italia per ricevere una laurea honoris causa; la Comunità europea gli assegna il Premio Sakharov per la libertà di pensiero. Nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino, in Cecoslovacchia si avvia la "rivoluzione di velluto" che sostituisce il potere comunista. Vaclav Havel è il nuovo presidente della Repubblica, mentre Alexander Dubček viene eletto presidente del Parlamento federale e si batte contro la divisione della Cecoslovacchia. Il suo ultimo atto politico è il rifiuto di firmare la legge sull'epurazione rivolta a tutte le persone compromesse con il precedente regime, nel timore che essa avrebbe creato un pericoloso clima di vendetta e colpito la dissidenza. Poco tempo dopo resta coinvolto in un incidente stradale in circostanze mai chiarite del tutto.



SLOVENIA • Cirił Kotnik (1895-1948)

Ancora liceale si avvicinò alle idee patriottiche degli intellettuali sloveni che si battevano per l'emancipazione dei popoli slavi dal dominio austriaco. Poco più che ventenne partecipò alla prima guerra mondiale come volontario nell'esercito serbo e poi, ammesso nel servizio diplomatico, fu trasferito a Roma dove per oltre due decenni operò nell'ambasciata iugoslava. In seguito all'occupazione e allo smembramento della Jugoslavia mantenne contatti con il governo in esilio a Londra, con la resistenza monarchica e con alcuni esponenti filo-britannici del Partito popolare sloveno. Nel 1941 si trovò con l'ambasciata chiusa ma il governo in esilio lo nominò ambasciatore presso la Santa Sede. È in questa veste che Kotnik riuscì ad aiutare gli antifascisti e gli ebrei romani a sfuggire alla repressione nazifascista. Il 28 ottobre del 1943 fu arrestato dalla Gestapo e per alcuni terribili mesi fu tenuto a Via Tasso dove fu torturato per ben undici volte: volevano che facesse i nomi della sua rete, ma Kotnik non parlò. I tedeschi non esitarono neanche a portare in una cella attigua la moglie di Kotnik, Maria Tomasetti, che dovette ascoltare i gemiti del marito. Ma anche lei non rivelò ciò che sapeva dei suoi contatti segreti. Kotnik aveva allora 48 anni e due figlie, Ivanka e Darinka, rifugiate in un convento di suore. Kotnik, che era stato condannato a morte, fu poi liberato per intercessione di un prelado vaticano. Nel '55 l'Unione delle comunità ebraiche assegnò alla sua memoria la medaglia d'oro come "salvatore di ebrei". Ci sono documenti all'ambasciata che spiegano come agì in quegli anni bui, sempre pronto ad offrire alloggio, viveri, denaro a tutti quelli che andavano a bussare alla sua porta aiutando indifferentemente ufficiali e soldati iugoslavi fuggiti dai campi di prigionia, ebrei in fuga, inglesi, partigiani. Gli ultimi anni della vita li ha vissuti in miseria e, per i postumi delle sevizie subite, muore nel 1948.



SPAGNA • Federica Montseny (1905-1994)

"È un ideale che dice all'uomo: sei libero. Per il solo fatto di essere uomo, nessuno ha il diritto di estendere la sua mano su di te. Sei tu il Dio e il padrone di te stesso..." così condensa la sua fede anarchica Federica Montseny prima donna in Spagna e tra le prime in Europa occidentale ad assumere una carica ministeriale: nel periodo della Seconda Repubblica, dal novembre 1936 al maggio 1937, fu ministra della Sanità e della Previdenza sociale. Del resto, il suo destino era "segnato" dalla nascita: figlia di editori anarchici, curatori de *La Revista Blanca*, un quindicinale anarco-individualista di sociologia, scienze e arti, crebbe in un ambiente libertario e stimolante e conobbe personaggi influenti della scena dell'epoca. Appena ventiduenne entra nella *Federación Anarquista Ibérica* e più tardi nella Confederazione Nazionale del Lavoro. Nel settembre 1936, a pochi mesi dall'inizio della guerra civile spagnola, il socialista Francisco Largo Caballero assume la carica di primo ministro e ministro della Guerra nella Seconda Repubblica Spagnola. Egli forma un governo con le principali forze politiche antifasciste, a cui per la prima volta partecipa anche la CNT. Nel suo mandato ministeriale Montseny propone la realizzazione di centri di accoglienza per minori e per donne in gravidanza, presenta leggi per la tutela di persone diversamente abili e il primo progetto di legge sull'aborto. I suoi progetti verranno accantonati non appena Federica uscirà dal governo. Come molti connazionali dopo la fine della Guerra Civile emigra in Francia. Scrittrice femminista, nel corso della vita ha pubblicato quasi cinquanta brevi romanzi a sfondo romantico-sociale rivolti alle donne della classe proletaria; scrisse inoltre opere politiche, etiche, biografiche e autobiografiche. Nel 1977, due anni dopo la morte di Francisco Franco, fa ritorno in Spagna e continua a battersi per la causa anarchica fino alla sua morte, avvenuta il 14 gennaio 1994.





SVEZIA • Olof Palme (1927-1986)



Già da bambino, grazie all'istruzione impartitagli dalla madre, Olof parla svedese, tedesco, francese e in parte russo. All'Università di Stoccolma, dove studiava legge, comincia la fase di attivismo politico. Eletto nella segreteria dell'Unione degli studenti svedesi (Sfs), Palme dedica grande impegno all'organizzazione sino a diventarne il presidente. In questa veste ha modo di conoscere molti degli esponenti che avrebbero caratterizzato la sinistra europea degli anni Settanta e Ottanta. Una serie di viaggi negli Stati Uniti, in Messico e in Asia plasma ulteriormente il suo profilo umano e politico, portandolo a elaborare riflessioni e convinzioni sulla povertà e le disuguaglianze sociali.

I viaggi nell'Est Europa, in particolare, lo spingeranno ad allontanarsi sempre più dal comunismo sovietico, di cui contesterà in varie occasioni i metodi repressivi. Nel 1949 Palme arriva persino a impegnarsi in un matrimonio meramente politico in opposizione al modello sovietico: nel corso di un suo viaggio a Praga conosce una giovane studentessa, Jelena Rennerova, e la sposa per permetterle di abbandonare la Cecoslovacchia. I due divorzieranno dopo qualche anno una volta sicuri di non subire ripercussioni. Nel 1953 viene notato dal primo ministro Tage Erlander, che lo vuole come suo segretario e da quel momento la sua carriera politica diviene inarrestabile. Ricoprendo diverse cariche ministeriali, contribuisce in maniera efficiente al radicamento del modello svedese, basato su un welfare generoso e capillare. Nel 1969 è eletto presidente del Partito socialdemocratico e Primo ministro. In quegli anni, il diritto d'asilo che egli concede a tanti giovani americani renitenti alla leva, in quanto contrari alla guerra in Vietnam, rende più difficili le relazioni con gli USA. L'assassinio, il primo del genere nella storia della Svezia moderna, che pone fine alla sua vita, avvenne nel pieno centro di Stoccolma la sera del 28 febbraio 1986.

UNGHERIA • Miklós Gimes (1927-1958)



Si guadagnò da vivere con un lavoro intellettuale occasionale fino alla guerra, quando fu chiamato per il servizio militare. Disertò l'estate del 1944 per arruolarsi nell'esercito di Tito in Jugoslavia. Rientrato a Budapest nel gennaio 1945, si unì al Partito comunista ungherese e al personale del quotidiano centrale, *Szabad Nép* (Popolo libero). Dopo il 1953, a causa delle sue posizioni politiche, fu trasferito al meno importante quotidiano *Magyar Nemzet* (nazione ungherese). Nel maggio 1955, Gimes fu espulso dal partito e licenziato dal suo lavoro. Tornò a lavorare a *Szabad Nép* il giorno prima che scoppiasse la rivoluzione del 1956. Durante la rivoluzione, lui e i suoi amici fondarono un quotidiano chiamato *Magyar Szabadság* (Libertà ungherese). Dopo il 4 novembre, giorno in cui

per reprimere la rivolta l'Armata rossa arriva alle porte di Budapest con circa 200.000 uomini e 4000 carri armati, divenne uno dei capi della resistenza intellettuale, pubblicando il giornale clandestino *Október Huszonhatodika* (26 ottobre) e fondando il Movimento independentista democratico ungherese. Fu arrestato dai sovietici il 5 dicembre 1956. Tra il 10 novembre e il 19 dicembre i consigli dei lavoratori negoziarono direttamente con le forze di occupazione sovietiche, ma non ottennero il loro scopo, il ritiro dei sovietici. János Kádár, capo del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori formò un nuovo governo, col supporto dell'URSS, che dopo il dicembre 1956 aumentò costantemente il suo controllo sull'Ungheria. Gimes, insieme a Imre Nagy e Pál Maléter venne processato e giustiziato in gran segreto dal governo di Kádár il 16 giugno 1958, dopo un processo a porte chiuse durato cinque giorni. Altre esecuzioni avvennero a più riprese. Le stime della CIA, pubblicate negli anni 1960 parlano di circa 1.200 esecuzioni. Gimes Miklos e tutte le vittime della rivolta del '56 sono state riabilitate dopo la caduta del muro di Berlino.



Salviamo l'Europa come progetto di Pace

Un appello alla UE

*L'integrazione europea ha riconciliato i nemici dopo la seconda guerra mondiale, facendo dell'Unione Europea un progetto di pace modello in tutto il mondo. Ora più che mai, abbiamo bisogno di un'Unione Europea che promuova la pace e i diritti umani – dentro e oltre i suoi confini. Tuttavia, a partire dal 2021, l'Unione Europea prevede di investire miliardi di euro nell'industria europea degli armamenti, nelle operazioni militari congiunte e nella "messa in sicurezza" delle frontiere. La costruzione della pace ed i diritti umani potrebbero essere vittime della difesa contro migrazioni e rifugiati. Siamo fermamente convinti che l'Unione Europea conquisterà i cuori dei suoi cittadini soltanto come un progetto di pace, non come una potenza militare. Per questo anche il Movimento Nonviolento ha aderito all'Appello al Parlamento Europeo lanciato dal gruppo tedesco **ForumZFD**.*

SAVE THE EUROPEAN PEACE PROJECT

*Chiediamo un'Unione Europea
che difenda incondizionatamente
la pace e i diritti umani.*

Campagna per un'Unione Europea che aderisca al progetto di pace europeo invece di diventare una potenza militare.

Esortiamo l'Unione Europea a rafforzare i suoi punti di forza come mediatore nei conflitti e come alleanza per la pace attraverso la cooperazione e la collaborazione. Ci opponiamo al Fondo Europeo di difesa per finanziare lo sviluppo di progetti di armamenti. Il Trattato di Lisbona vieta il finanziamento di progetti di armamenti e operazioni militari attraverso il bilancio comunitario dell'Unione Europea. I membri del Parlamento Europeo dovrebbero difendere e rafforzare questi principi.

Non lasciare che l'Unione Europea fornisca armi agli Stati che dichiarano guerra o violano i diritti

umani per allontanare i rifugiati e le migrazioni.

Chiediamo all'Unione Europea e ai suoi Stati Membri di non utilizzare i fondi per l'armamento di eserciti e milizie di Paesi terzi. Il Parlamento Europeo deve garantire la stretta osservanza e un ulteriore inasprimento dei criteri europei per le esportazioni di armi nei confronti dei governi degli Stati Membri dell'Unione Europea.

Aumentare i fondi dell'Unione Europea per la trasformazione nonviolenta dei conflitti e la promozione dei diritti umani.

Chiediamo 7 miliardi di euro per la trasformazione nonviolenta dei conflitti ed il peace-building e 3 miliardi di euro per la promozione dei diritti umani e della democrazia nel prossimo quadro finanziario dell'UE (2021-2027).



Seconda puntata di questo spazio, che ci accompagnerà tutto l'anno, dedicato a testi lungimiranti scritti molti anni fa, come se guardassero all'oggi. Quasi delle profezie nonviolente realizzate.

Ci aiuteranno a comprendere meglio l'attualità, gli errori fatti e come uscirne.

Proseguiamo con tre articoli di Alexander Langer sul tema europeo.

Il primo di cinquantacinque anni fa (scritto da un giovanissimo Alex), il secondo di venticinque anni dopo (pronunciato dal parlamentare Alex), il terzo per il futuro (un lascito di Alex): è impressionante leggerli in sequenza e scoprire la continuità della tensione e l'evoluzione della medesima visione.

Anche da noi in Sudtirolo si parla molto di Europa

La nostra vera patria

di Alexander Langer*

Oggi si parla molto di Europa – spesso forse addirittura troppo. E ciò nonostante ritengo che la maggior parte dei giovani della nostra terra continui a dimostrare un interesse di gran lunga troppo scarso. Ci si limita ad affermare di essere europeisti convinti, a volte forse si legge qualche rivista specifica (a scuola), in quinta si svolge qualche tema sull'argomento ed eventualmente capita – nei casi migliori – di procurarsi un piccolo distintivo europeo da mettere all'occhiello della giacca oppure da attaccare sulla targa dell'automobile: e questo è più o meno tutto quel che facciamo per l'Europa. Per il resto ci limitiamo ad aspettare pazientemente l'evolversi della situazione. Ma cosa intendiamo in realtà quando diciamo "Europa"? Quando ci riferiamo all'Europa come in questo articolo, allora pensiamo ad un processo non meglio definito di unificazione europea. Sappiamo che vengono intrapresi sforzi per fare dei singoli stati europei un'unica, grande Europa unitaria. E purtroppo spesso la nostra pigrizia intellettuale ci impedisce di prendere posizione sul tema. Forse è più facile che sia l'Europa medievale ad evocare

in noi un'idea precisa: quella di Occidente. Il concetto di Occidente riassume in sé tutti quei valori che oggi sentiamo essere ciò che veramente unisce gli europei. Senza l'Occidente, e soprattutto senza l'Occidente cristiano, oggi non sarebbe possibile nessuna Europa. Possiamo richiamarci agli esempi della storia – da Alessandro Magno (se proprio vogliamo) a Cesare, Carlo Magno, i Papi, Napoleone. Ma non è questa l'Europa che vogliamo. Nel 1923 il conte Coudenhove-Calergi pubblicò il suo libro *PanEuropa*, suscitando un grande interesse; i primi sforzi concreti per la costruzione di un'Europa unita iniziarono allora. Grandi statisti come Briand e Stresemann si impegnarono per la realizzazione di questo obiettivo, ma le dittature del nostro secolo decretarono il fallimento delle loro iniziative. Dopo la seconda guerra mondiale, che aveva diviso l'Europa, gli europei iniziarono finalmente a riscoprire le loro comuni radici culturali, la loro appartenenza ad un Occidente unitario. Dalle forme di unione economica (Unione Montana, CEE, Alta Autorità, ecc.) si passò lentamente a considerare anche forme di unione politica. Oggi si parla già di un'Europa dei Sei (Benelux, Francia, Germania e Italia) – e iniziano le polemiche. Chi si è interessato più da vicino alla questione sa quali siano le posizioni contraddittorie di personaggi che per altri versi sono indubbiamente grandi "europei" come De Gaulle e Adenauer, soprattutto quando si tratta dell'Inghilterra.

* Da «Offenes Wort», novembre 1964. Traduzione italiana di Donatella Trevisan.

Ma L'Europa deve essere un'Europa delle "patrie" (De Gaulle) oppure essa stessa una patria? Penso che convenga rinunciare ad approfondire la questione – ci porterebbe troppo lontano. Possiamo però constatare e affermare con sicurezza che la realizzazione di un'Europa unitaria dipenderà in prima istanza dagli europei. Senza europei nessuna Europa! Ed è questa la domanda che dobbiamo porci: vogliamo veramente un'Europa unita? Se non la vogliamo, perché? E se sì, cosa facciamo per realizzarla? La stragrande maggioranza della gioventù europea condivide l'impostazione federalista, vale a dire: vuole un'unione. E mostra un vivo interesse per tutte le problematiche connesse a tale processo. Da noi invece, almeno così mi pare, l'atteggiamento è spesso opposto: l'idea di un'Europa unita non viene nemmeno presa in considerazione, oppure risveglia solo un pallido interesse. Il più delle volte si reagisce con un sorrisino ironico-pessimista. Ed è davvero un peccato! Perché proprio in quanto sudtirolesi dovremmo essere particolarmente interessati alla questione europea, visto che solo in

un'Europa unita i problemi della nostra terra (*Heimat*) potranno essere veramente risolti.

La gioventù europea è l'unica che possa realizzare l'obiettivo dell'unione, perché dopotutto rappresenta la popolazione dell'Europa futura. Fino a che la gioventù non penserà in modo europeo, l'Europa rimarrà un'illusione. Il nostro atteggiamento nei confronti dell'Europa è spesso influenzato da posizioni ormai superate: dal nazionalismo, dal disinteresse, dalla chiusura (il nostro scarso interesse a conoscere i giovani di altri popoli), dal pessimismo e dal rifiuto. Dobbiamo superare queste barriere e aprirci in modo nuovo all'Europa, la nostra vera patria. Penso che si possa rimproverare alla gioventù cattolica sudtirolese, e italiana in generale, un atteggiamento di scarsissimo interesse rispetto a questa tematica. Prendiamo esempio dai giovani cristiani della Germania, della Francia, dell'Austria, dell'Olanda ecc.!

Se non vogliamo che la strada per l'Europa da libera e volontaria si trasformi in obbligata, anche noi dobbiamo impegnarci di più!



Alexander Langer ad un convegno nel 1967

Intervento in Aula sul voto alla Commissione

Abbiamo bisogno d'Europa

L'Europa oggi non è più scontata: la frantumazione di comunità pluri-nazionali – e non solo di quelle carenti di democrazia! –, l'avanzata dei nazionalismi e di ogni genere di esclusivismo etnico, persino l'epurazione etnica che ricompare, ne minacciano le fondamenta.

C'è un altissimo bisogno, in Europa e nel mondo, di esempi positivi, di una strada che porti all'integrazione, alla democrazia, alla pace, alla giustizia sociale, alla preservazione dell'ambiente: vogliamo che l'Unione sia un esempio positivo, e che lo sia senza scaricarne i costi ed i pesi sugli altri. Un'Europa fraterna ed ospitale, la cui legittimità e credibilità è affidata in primo luogo al consenso dei cittadini: a coloro che scelgono l'integrazione piuttosto che la disintegrazione, che sostengono l'unità politica e non solo il grande mercato, la giustizia sociale e l'ambiente più che la crescita e la competizione.

Insomma: c'è bisogno dell'Europa come casa comune, che per suo nucleo abbia la democrazia.

Ecco perché ci saremmo attesi che la novità delle audizioni dei nuovi commissari avesse poi un senso pieno ed un seguito politico efficace.

Bisognerebbe, se si tenesse conto del parere del Parlamento, riflettere se non convenga sostituire qualche candidato particolarmente contestato durante le audizioni e raggruppare in modo più razionale e politicamente responsabile alcune competenze, in particolare in materia di cooperazione e sviluppo (una competenza che oggi manca come tale), di politica estera (affidata a sei componenti diversi della Commissione), di diritti umani (assenti, semplicemente), di diritti delle donne (affidate in modo sbagliato), e di rivedere alla luce delle audizioni alcuni settori critici, dove il Parlamento è rimasto particolarmente deluso (politica interna e di

giustizia, droga compresa; ambiente ed agricoltura; trasporti; affari sociali; politica energetica; bilancio e controllo di bilancio...). Neanche un impegno in materia di codice di condotta è stato preso nei confronti del Parlamento.

Ma Jacques Santer è venuto oggi davanti a noi con gli stessi nomi, le stesse competenze, come un vero muro di gomma, senza alcuna novità – salvo annunciarci che curerà lui stesso il coordinamento in casi di particolare necessità. E la neo-commissaria danese Ritt Bjerregaard ha detto con disarmante candore la realtà che oggi si conferma davanti ai nostri occhi: “non ci faremo certo fermare da Strasburgo, quello non è un vero Parlamento”.

C'è da rabbrivire, ma ancor più si rabbrivisce di fronte all'Europa che Jacques Santer ci ha dipinto oggi. Ha da essere, innanzitutto, competitiva ed arroccata intorno alla crescita economica, esaltare le nuove tecnologie – nuovo mito che rimpiazza ed integra l'antico entusiasmo pro-nucleare, gettarsi nelle reti transeuropee e le autostrade informatiche, l'ingegneria genetica e quant'altro fa parte di quel mondo artificializzato che ci resterà dopo la distruzione dei contadini e dell'agricoltura contadina (salvo poi venirci a parlare di “rivitalizzazione dello spazio rurale”)! Come si fa a progettare grandiosi incrementi di traffico – e poi preoccuparsi di mitigare qualche effetto dell'inquinamento?

Non vedete che quella vostra politica di fanatismo della crescita produce sistematicamente e scientificamente disoccupazione, degrado ambientale, disagio sociale, emarginazione? Non vedete che l'impegno contro il razzismo e la xenofobia che tanto ci sta a cuore, viene poi regolarmente contraddetto se si continua a distruggere le radici – di identità regionale, sociale, comunitaria – e se si continua a precipitare tante persone in Europa in una condizione di precarietà, nella quale magari si finisce per vedere nell'immigrato o nel rifugiato il concorrente ed il nemico?

* Intervento al Parlamento Europeo
17.1.1995, Brussel/Bruxelles.

Ho paura che voi stiate per diventare un comitato d'affari, un consiglio di amministrazione dell'azienda Europa: un'Europa di spostati e di velocizzati, dove si smistano sempre più merci, persone, pacchetti azionari, ma si vuotano di vivibilità le città e le regioni, dove si riducono a eserciti di riserva e di assistiti (quando va bene) milioni di lavoratori, contadini, artigiani, pescatori, bottegai – soprattutto se donne, se anziani o se meno competitivi. Ecco la discriminazione contro i meno competitivi, che vediamo inscritta nel vostro programma di fondamentalisti della crescita, di fanatici della competizione. Come potremmo votarvi la fiducia? Tradiremmo la dignità di un Parlamento, che si farebbe prendere a pesci

in faccia (un Parlamento, ripeto, non un qualche forum europeo), e tradiremmo le attese di chi ci ha mandato qui per impegnarci per la costruzione di un'Europa credibile, ambientale, sociale, solidale – e democratica. Ma perché non prendete il tempo necessario, voi ed i governi che vi hanno nominato, per venire incontro alle critiche più importanti di questo Parlamento? Potrebbe essere una strada per avere una Commissione convincente: il Parlamento non vuole indebolirvi, i cittadini d'Europa ed i parlamentari che in questi giorni si sentono alla riscossa non vi vogliono male, ma esigono una Commissione all'altezza dei tempi e del bisogno d'Europa che oggi è più grande e più urgente.

Ventisette proposte per riformare l'Europa

Compiti per il futuro

A mio giudizio, ed ovviamente come contributo parziale da integrare con quelli di altre/i Verdi, le nostre proposte per il 1996 dovrebbero comprendere, tra altri, i seguenti aspetti, da inserire con adeguate formulazioni ed attraverso un intelligente lavoro nelle commissioni, nelle posizioni del Parlamento europeo:

- **Unità** di tutta l'Europa in tempo brevi, come contributo esemplare anche all'integrazione di altre grandi aree regionali.
- Accompagnare il processo di **integrazione** europea, che dovrà rapidamente comprendere tutta l'Europa sino ai paesi baltici compresi, con due processi di integrazione complementari: uno euro-mediterraneo (che dovrà essere lanciato con decisione sin dalla Conferenza di Barcellona dell'autunno 1995), ed uno riferito alla Russia ed a gran parte degli Stati dell'ex-Unione sovietica. due comunità complementari, con un livello – per ora – più basso di integrazione, che

potrebbero tuttavia avere trattati, obiettivi di cooperazione ed istituzioni comuni.

- L'azione dell'Unione per il rafforzamento e la riforma del **diritto** e delle organizzazioni internazionali (riforma dell'ONU e del Consiglio di sicurezza, istituzione di efficaci giurisdizioni internazionali, sia in campo ambientale che penale, agenzia internazionale dell'ambiente).
- La **rappresentanza** sempre più unitaria dell'Unione nei consessi e nelle conferenze internazionali.
- L'introduzione di un reale controllo parlamentare sulla **politica estera** e di sicurezza dell'Unione.
- Decisioni a maggioranza qualificata in politica estera e di **sicurezza**.
- Una politica estera che sappia utilizzare in primo luogo **strumenti non-militari** di pace e di sicurezza.
- Un **corpo civile di pace europeo**, da utilizzare per fini di prevenzione e mitigazione di conflitti, con compiti non militari di monitoraggio, mediazione e soccorso.
- Il **finanziamento** delle azioni comuni di politica estera e di sicurezza dell'Unione sotto la responsabilità della Commissione ed il controllo del Parlamento.

* Proposte (elaborate nel 1995) per la riforma dei Trattati del 1996, sottoposte al Gruppo Verde.



- **Difesa europea comune** – salvo opting out – alle seguenti condizioni: a) reale controllo democratico sulla politica estera e di sicurezza e difesa (poteri del Parlamento europeo); b) rinuncia agli armamenti nucleari; c) sviluppo di strumenti civili (accanto a quelli militari) di politica estera e di sicurezza.
- Una **costituzione europea**, frutto di un processo democratico, che venga sanzionata dal Parlamento europeo, dai Parlamenti nazionali, da referendum.
- **Trasparenza** dei processi decisionali e delle basi su cui si fondano.
- Possibilità di **referendum europeo** su questioni di fondamentale importanza (riforma dei Trattati, p.es.); doppia maggioranza (maggioranza assoluta dei votanti e maggioranza di sì nella maggioranza dei paesi membri).
- L'esplicita previsione di poter **uscire dall'Unione** (previo referendum nel paese interessato).
- Sviluppo della **cittadinanza europea** con diritti umani, civili, sociali, culturali, religiosi, di genere, etno-linguistici.
- Una giurisdizione suprema dell'Unione, legata alla **cittadinanza** dell'Unione, che vada al di là dell'odierna funzione della Corte europea, includendo una garanzia contro possibili abusi nazionali.
- Riconoscere e valorizzare l'azione delle organizzazioni non governative e di tutte le forme di volontariato civile, conferire loro un riconoscimento europeo se agiscono in almeno x Stati membri.
- Una politica di sostegno e promozione del **decentramento** e dell'autogoverno locale.
- Una politica di tutela e promozione dei **gruppi etno-linguistici**, e di buona convivenza inter-etnica.
- La sostenibilità dello sviluppo, e dunque una ragionevole autolimitazione economica in favore del riequilibrio dei **bilanci ecologici** e della rigenerabilità delle risorse naturali (norma base, da inserire in posizione preminente tra gli obiettivi dell'Unione).
- Un vincolo di accurata valutazione di **impatto ambientale**, sociale e culturale di tutte le misure e le politiche dell'Unione, con un divieto di mutilazioni dannose irreversibili (norma base, da inserire in posizione preminente tra gli obiettivi dell'Unione).
- Chiusura dei **cicli ecologici** di base al livello più basso possibile (energia, rifiuti, catena alimentare..) come criterio di azione per l'Unione.
- Impegno europeo a salvaguardia del **mondo contadino** superstite, come patrimonio umano, sociale, culturale ed ecologico europeo insostituibile. adeguamento della politica agricola a quell'obiettivo.
- **Politica dei trasporti**: statuire la priorità dei limiti ambientali; introdurre la nozione della 'verità dei costi', comprensiva dei costi ecologici e sociali.
- Legislazione rigorosa a tutela dell'**identità biogenetica** degli esseri viventi, azione per sottrarre la costituzione biologica di uomini, animali e piante ad ogni forma di sfruttamento industriale e commerciale.
- Divieto di esportazione al di fuori dell'Unione di **armamenti** di ogni genere, di rifiuti di ogni genere, di sostanze chimiche o bio-chimiche non ancora conosciute nei loro effetti, di materiale nucleare di ogni genere.
- Rafforzare sensibilmente l'azione comunitaria nel campo della cultura, dell'educazione, dell'istruzione, dell'informazione, privilegiando l'acquisizione di conoscenze e capacità inter-culturali, formazioni europee, scambi culturali, ecc. ed istituendo – accanto ai sistemi formativi nazionali o regionali esistenti – qualche opzione di "**scuola europea**" direttamente sotto la responsabilità delle istituzioni europee, e non destinata principalmente ai figli dei funzionari europei, bensì a tutti quelli che lo desiderino.

Ogni italiano paga, in media, più di **400 euro**
all'anno per spese militari.
Tu puoi difenderti con solo **60 euro** all'anno

2019

QUOTE ANNUALI

32 € Abbonamento cartaceo
60 € cartaceo + adesione al MN
20 € Abb. formato elettronico
40 € cartaceo + elettronico
50 € elettronico + adesione al MN
70 € cartaceo + elettronico + adesione
50 € estero
30 € adesione al Movimento Nonviolento

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Bonifico sul conto bancario:

IT35 U 07601 11700 0000 18745455

o conto corrente postale: n. **18745455**

intestato a Movimento Nonviolento

via Spagna 8 - 37123 Verona

Nella causale specificare la formula scelta

Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000

codice fiscale

93100500235



©ANGIEA SAMANTHA 2019